

Monito del Presidente della Repubblica di fronte a una delegazione della Conferenza delle Regioni

Mattarella: la pandemia non è sconfitta

«L'impegno deve proseguire per accompagnare la ripresa dell'economia e l'azione riformatrice del Recovery». Quasi un italiano su tre è immunizzato. Figliuolo: «La campagna non rallenterà»

ROMA

«La pandemia non è stata ancora definitivamente sconfitta e l'impegno dovrà comunque proseguire anche per accompagnare la ripresa dell'economia e l'azione riformatrice avviate nell'ambito dell'Unione Europea». Sergio Mattarella torna a collegare la lotta al coronavirus alla rinascita sociale e al Recovery Plan e lo fa di fronte a una delegazione della Conferenza delle Regioni, che al Quirinale celebra il quarantennale della sua fondazione. «Il Piano nazionale di ripresa e resilienza fa parte di un più ampio progetto europeo volto a governare la transizione verso un'economia verde e digitale, senza trascurarne le ricadute a livello sociale - dice il capo dello Stato - Questa grande sfida, comune all'intera Europa, riguarda in modo particolare e assolutamente decisivo l'Italia. Ci si presenta l'opportunità di superare nodi strutturali che, da anni, limitano le nostre potenzialità di crescita e indeboliscono la coesione sociale».

«Sul Next Generation si gioca il futuro dell'Unione Europea - avverte il presidente - Se avremo successo è prevedibile che la modifica del Patto di stabilità assumerà un orientamento più favorevole alla crescita».

Per affrontare la «grande sfida» del Pnrr «è indispensabile un clima di collaborazione e di responsabilità istituzionale - ribadisce Mattarella - e che le Regioni continuino a fornire il loro imprescindibile contributo in una logica di sistema, a tutela dell'interesse nazionale. Tra breve dovrà essere avviata la fase di concreta, veloce, attuazione degli interventi». E il discorso vale anche per i Comuni e le Province.

Il presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga nel suo discorso sottolinea che «sia sul piano politico che su quello mediatico ogni differenziazione (tra le Regioni, ndr) - vista spesso con diffidenza, talvolta con ostilità, tanto da giustificare una nostalgia centralista che, evidentemente, si fonda su una memoria corta rispetto alle conseguenze che proprio l'approccio centralista ha causato al progresso civile ed economico dei territori». Il governatore del Friuli Venezia Giulia chiede che il ruolo della Conferenza venga «istituzionalizzato», riconoscendola costituzionalmente come strumento di confronto tra governo e autonomie locali.

Per Mattarella «i successi nell'azione di contrasto al virus sono il frutto di una leale collaborazione che ha coinvolto tutti gli attori istituzionali nella valorizzazione dei rispettivi ruoli». E



Palazzo del Quirinale L'intervento di Mattarella durante l'incontro con una delegazione della Conferenza delle Regioni

fondamentale per uscire dall'incubo del coronavirus è la campagna vaccinale, che ha visto spesso Stato e Regioni confrontarsi dialetticamente. Quasi un italiano su tre ha completato il ciclo di inoculazione, su oltre 54,6 milioni di dosi consegnate ne sono state somministrate quasi 48 milioni, l'87,8%, secondo i dati del governo.

Lo sforzo rischia di rallentare, secondo la Fondazione indipendente Gimbe, con oltre 3 milioni di dosi in frigorifero; nella settimana dal 16 al 22 giugno per la prima volta c'è stato un calo, del 4,5%, rispetto a quella precedente. Ma negli ultimi giorni la media è rimasta comunque oltre il mezzo milione di iniezioni al giorno e il commissario all'emergenza Francesco Figliuolo è convinto che «è tutta l'Italia che fa squadra e quando si fa squadra si vince. Questa è l'Italia che rinasce». «Se un certo numero di cittadini dovranno cambiare la data del vaccino aggiunge il generale - non credo che sarà una lesa maestà».

C'è però ancora circa un milione di over 60 da vaccinare - il 18,3% non ha ricevuto neppure una dose - e non sarà facile convincerli o raggiungerli, oltre a 700 mila senzatetto e migranti senza una tessera sanitaria, i cosiddetti invisibili.

Rimosse dal database Nih su richiesta cinese

Ricercatore Usa scova le prime sequenze

Le indagini sulle origini del Covid alimentano sospetti mai sopiti

WASHINGTON

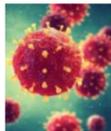
L'indagine sulle origini del Covid-19 riserva un nuovo colpo di scena: un ricercatore americano, il virologo Jesse Bloom, del Fred Hutchinson Cancer Research Center di Seattle, ha ritrovato sequenze del virus risalenti all'inizio della pandemia e rimosse dall'archivio ad hoc del National Institute of Health (Nih) americano su richiesta di un ricercatore cinese. Bloom, come si legge su Biorxiv (che raccoglie gli articoli non ancora vagliati dalla comunità scientifica) e anche sul sito della rivista Science, ha recuperato dopo lunghe ricerche online i file cancellati da Google Cloud e ricostruito le sequenze parziali di 13 campioni di virus raccolti da pazienti ricoverati o sospettati di contagio tra gennaio e febbraio 2020 a Wuhan, la città da

cui si ritiene sia partita l'epidemia.

Una scoperta che probabilmente non cambierà il quadro scientifico sulle prime settimane della diffusione del virus ma che secondo molti ricercatori evidenzia la carenza di trasparenza da parte di Pechino e il fatto che agli scienziati potrebbero mancare vari pezzi del puzzle per trarre conclusioni più accurate. Il ritrovamento rafforza inoltre la richiesta di una nuova indagine indipendente sulle origini del Covid, come ha chiesto anche il G20 sollevando le ire del Dragone. Il presidente americano Joe Biden, nel frattempo, ha chiesto a fine maggio all'intelligence Usa di fargli un rapporto en-

tro 90 giorni, ossia entro fine agosto.

Il Nih, uno dei più grandi centri di ricerca del mondo, ha confermato di aver cancellato le sequenze dopo aver ricevuto nel giugno 2020 la richiesta di un ricercatore cinese che le aveva inviate tre mesi prima, spiegando che «gli scienziati detengono i diritti sui loro dati e possono chiederne il ritiro». Il ricercatore sosteneva che le sequenze erano state aggiornate e sarebbero state postate su un altro, non meglio precisato, database. Era quindi sua intenzione rimuovere la versione vecchia per evitare confusione, secondo la versione dell'istituto americano. Alcune delle informazioni cancellate, ha spiegato Bloom, sono ancora disponibili in uno studio pubblicato su una rivista specializzata ma gli scienziati in genere cercano le sequenze genetiche nei centri dati più importanti, come quello dell'Nih. Secondo Bloom, inoltre, il mercato del pesce di Wuhan potrebbe non essere stato il luogo di inizio dell'epidemia.



L'indagine americana riserva nuovi colpi di scena

Scuola, disturbi post pandemia: ampia diffusione e supporto in campo

Sei bambini su dieci sotto i sei anni e sette su dieci sopra i sei anni mostrano problemi psico-comportamentali con il rischio di sviluppare disturbi più severi tre volte maggiore rispetto al pre-pandemia. È uno dei risultati emersi da un primo report sulla situazione di disagio dei ragazzi e sull'attività degli Psicologi scolastici resa possibile dal Protocollo Cnop-Ministero Istruzione del settembre 2020. Il Protocollo ha portato all'attivazione del servizio di psicologia scolastica in circa 6000 scuole su 8 mila, soprattutto a partire da ottobre-novembre 2020. Da una prima rilevazione tale servizio si è occupato di supporto agli studenti (33% attività svolta: gestione disagi, supporto emotivo, potenziamento risorse), consulenza all'organizzazione scolastica (28%: gestione comunicazioni, sistemi di monitoraggio organizzativo e di clima psicorelazionale), supporto al personale (22%: benessere psicologico, strategie attività online e gestione classe, promozione risorse studenti), supporto alle famiglie (17%: coordinamento azioni scuola/studenti/famiglia; gestione delle situazioni a casa). Sono oltre un milione i soggetti che hanno usufruito del servizio di ascolto e sostegno dedicato ai ragazzi, alle famiglie e al personale della scuola. Il Centro studi ha inoltre effettuato, tramite l'Istituto Piepoli, un sondaggio sulla popolazione italiana (21 giugno 2021) che mostra come l'81% degli italiani chieda lo psicologo scolastico, percentuale che sale al 94% nella fascia d'età 15-18 anni. Secondo gli intervistati le attività più importanti sono ascolto e sostegno (54%), prevenzione del disagio (41%), supporto alle famiglie (29%), consulenza al sistema scuola nel suo complesso e supporto ai docenti (18%).

Il ministero della Salute raccomanda di potenziare il sequenziamento. Intanto tasso di positività allo 0,5%, 28 i decessi

La variante Delta corre, ma dai vaccini ampia protezione

Meno di mille positivi ai test, calano ancora le Terapie intensive

ROMA

La variante Delta continua a correre e inizia a porsi con forza a livello europeo il nodo del controllo degli ingressi dai Paesi a maggiore rischio. Una questione su cui ha ieri acceso i riflettori la cancelliera tedesca Angela Merkel che, al vertice dei leader Ue a Bruxelles, ha annunciato la richiesta di un «approccio coordinato» soprattutto sugli ingressi di viaggiatori provenienti dai Paesi dove le varianti sono più diffuse. Intanto, la preoccupazione cresce anche in Italia dove il mini-

sterio della Salute ha trasmesso alle Regioni una nota di allerta, raccomandando di potenziare il sequenziamento ed il contact tracing, dopo il rilevamento di focolai da variante Delta in ospedali della Finlandia.

Le autorità sanitarie finlandesi, ha comunicato il ministero, riferiscono di un esteso focolaio di casi con variante Delta che ha colpito 4 strutture ospedaliere del Paese nel mese di maggio per un totale di 98 casi (su un totale di 300 da Delta nel Paese), 42 tra operatori sanitari e 56 tra pazienti. Il tasso di letalità è stato del 17,3%. Dei 98 casi, 18 operatori sanitari e 42 pazienti avevano ricevuto almeno una dose di vaccino. Analogamente, dei pazienti deceduti, il 70,6% aveva rice-



Roberto Speranza
Ministero della Salute

vuto almeno una dose (un paziente ne aveva ricevute 2). Da qui la raccomandazione alle Regioni di applicare con rigore le misure di contenimento e incentivare il sequenziamento, sequenziando prioritariamente, tra gli altri, i campioni di individui in arrivo da Paesi con alta incidenza di varianti e di soggetti vaccinati che si infettano nonostante lo sviluppo dell'immunità.

Sul fronte dei numeri, tuttavia, il bollettino quotidiano del ministero della Salute conferma il trend in decrescita: sono 927 i positivi al test nelle ultime 24 ore (avanti erano stati 951), e continuano a calare i ricoveri nelle Terapie intensive (-16 in un giorno) e nei reparti ordinati (-113). Stabile allo 0,5% il tasso di positività. Sono

invece 28 le vittime nelle ultime 24 ore: il dato è stato rettificato dal ministero, secondo cui Friuli Venezia Giulia e Veneto hanno svolto dei «ricalcoli che hanno portato a modificare i numeri acquisiti». Invita ad ogni modo a non abbassare la guardia il commissario all'emergenza Francesco Figliuolo: «La variante Delta preoccupa, ma abbiamo fiducia nella scienza, i vaccini proteggono. Ma questo ci deve indurre a continuare ad avere comportamenti corretti», ha detto. Mentre il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri avverte che «i numeri della variante Delta in Italia sono aumentati e continueranno ad aumentare, tenderà a sostituire anche da noi come nel Regno Unito, la variante inglese. Il no-

stro compito - ha sottolineato - è rallentare la velocità di diffusione e rafforzare il tracciamento per limitarne i casi». E bisogna consentire una più rapida vaccinazione con le seconde dosi. Con 2 dosi, infatti, «gli effetti clinici di questa variante sono limitati». Sembra confermata, dunque, l'efficacia dei vaccini: «Con il Pfizer - spiega l'immunologo e membro del Cts Sergio Abrignani - si ha buona protezione dalla variante Delta, sia di infezione che in termini di sviluppo della malattia e morte. I vaccini funzionano».

Al momento, casi da variante Delta sono segnalati in varie Regioni italiane. In Campania, ad esempio, ad oggi si registrano 82 infetti, di cui solo 2 in ospedale.

Tante incognite: caldo, ferie ed elevato numero di over 60 non raggiunti. Ora dalle 300 mila consegne a settimana si scenderà a circa 160 mila

Vaccini, cala del 50% l'arrivo dei Pfizer

«Ciò non metterebbe a rischio la campagna di immunizzazione», sostiene il responsabile regionale

Fabio Geraci

PALERMO

Tante incognite pesano sulla campagna vaccinale in Sicilia. Il caldo terribile di questi giorni, le ferie, l'elevato numero di over 60 non ancora raggiunti. E c'è poi un'altra tegola: il rallentamento delle forniture. Questa settimana arriveranno in Sicilia 350 mila vaccini, a giugno sono stati in tutto circa un milione e mezzo ma per il mese prossimo la Regione prevede un calo delle consegne di quasi la metà delle dosi di Pfizer. L'ultimo rifornimento, che risale al 23 giugno, è stato il più alto in assoluto (294.840 dosi) ma da una media di 300 mila dosi di Pfizer consegnate ogni mercoledì, si passerà a circa 160 mila ogni sette giorni. In pratica significa ricevere quasi il 47 per cento in meno del vaccino più richiesto dai siciliani, cosa che potrebbe mettere a rischio il regolare svolgimento delle prime dosi e dei richiami. Un'eventualità che, però, viene smentita da Mario Minore, responsabile della campagna vaccinale regionale, il quale ha confermato che saranno garantite tutte le seconde dosi sfruttando anche i sieri accantonati per precauzione nei frigoriferi. In base ai calcoli, la Regione

Menogente all'hub Alla Fieras registra una diminuzione delle iniezioni fatte: da 6000 al giorno si è passati a 4300



Diminuisce il numero dei vaccinati. Meno iniezioni negli hub isolani

stima che non dovrebbero esserci contraccolpi importanti nemmeno per chi deve fare la prima somministrazione anche se finora gli appuntamenti già fissati non vanno oltre la prima metà di luglio. Intanto domani saranno recapitate in Sicilia due nuove forniture di vaccini per un totale di 44.500 dosi, di cui 32.800 fiale di Moderna e 11.700 di Johnson&Johnson.

«A giugno - ha spiegato Minore - sono arrivate in Sicilia circa 300 mila dosi di Pfizer a settimana mentre a

luglio saranno ridotte del 47%. Il problema che abbiamo posto alla struttura commissariale è quello di non poter assicurare i richiami in alcune situazioni oppure di dover spostare le prenotazioni già effettuate per le prime dosi». In Sicilia, a differenza di altre regioni, gli slot vengono aperti a seconda delle disponibilità settimanale: «E quindi - continua il responsabile della campagna vaccinale - siamo quasi sicuri di poter garantire i richiami e siamo fiduciosi anche di poter assicurare



Sicilia. Mario Minore



Palermo. Renato Costa

la prima somministrazione per chi deve fare Pfizer. Per esempio, in questa settimana, abbiamo ancora migliaia di slot prenotabili ai quali tutti i cittadini dai 12 anni in su, indipendentemente da eventuali patologie, possono accedere per vaccinarsi già il giorno dopo la prenotazione».

All'hub di Palermo, che da solo copre il 10 per cento delle vaccinazioni di tutta l'isola, il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, non è preoccupa-

Cento i contagi e sei le vittime

● Cala il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 in Sicilia, ma non oltre quota cento, tanto che l'Isola resta fra le prime regioni per numero di contagi, superata solo dalla Lombardia. Nell'Isola, su ordinanza del governatore Musumeci, vengono prorogate al primo luglio le zone rosse di Santa Caterina Villarmosa, nel Nisseno, e di Valguarnera Caropepe, nell'Ennese, dove oggi, per scadenza del lockdown, passano invece al bianco gli altri due comuni siciliani off-limits, Troina e Aidone. Nelle ultime ore l'Isola conta 119 nuovi positivi (39 in meno rispetto a mercoledì) su 16962 test, sei decessi, 185 pazienti in area medica (21 in meno) e 27 (due in più) nelle terapie intensive, dove risultano quattro ingressi. Questi i nuovi casi tra le province: Catania 42, Palermo 17, Messina ed Enna 13, Caltanissetta 9, Trapani 8, Agrigento 7, Siracusa e Ragusa 5. L'incidenza del virus scende a 20 contagi ogni 100mila abitanti, ma per il Centro europeo controllo malattie, la Sicilia, insieme a Basilicata e Calabria, ha un rischio epidemiologico ancora da giallo, in un'Italia in verde. (*ADO*)

to: «Alla Fiera del Mediterraneo - ha affermato - abbiamo scorte sufficienti per fare sia le prime che le seconde dosi. È vero però che, come gli altri, stiamo risentendo di una diminuzione delle persone che vengono a vaccinarsi: rispetto alle seimila presenze quotidiane di qualche tempo fa, adesso stiamo registrando circa 4300 vaccinazioni al giorno. Secondo Minore si tratta «di un calo fisiologico. All'inizio c'è stato chi ha avuto fretta per proteggersi il prima possibile mentre i più giovani, che sono meno a rischio, lo hanno fatto con un leggero ritardo. E poi c'è una piccola parte della popolazione che proprio non vuole saperne di vaccinarsi: su di loro dobbiamo insistere, anche tramite la collaborazione dei medici di base, per fare capire che l'immunizzazione è l'unica arma contro le varianti che rischiano di diffondere nuovamente il virus».

Nei prossimi giorni, in tutte le Asp siciliane, si terranno riunioni per invitare i medici di famiglia a convincere gli over 60 e chi finora si è tenuto lontano dalla vaccinazione ma l'iniziativa sembra poter naufragare prima della partenza ufficiale: «A parte il fatto che con i nostri assistiti abbiamo già fatto opera di persuasione - dicono alcuni medici di famiglia - vorremmo capire come dovremmo rintracciare quelle persone che non vogliono vaccinarsi. Semmai il governo dovrebbe predisporre alcune sanzioni, o porre in atto alcuni impedimenti come l'impossibilità di entrare negli uffici pubblici, per coloro i quali risultano sprovvisti di vaccinazione». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La palla rimbalza agli Ordini che tuttavia affermano di non avere alcuna autonomia ma possono solo prendere atto

Operatori sanitari no vax: l'Asp si muove verso la sospensione

Sarebbero una ventina nella sola provincia di Palermo. Il caso di Ragusa

PALERMO

Sarebbero una ventina a Palermo gli operatori sanitari non vaccinati per i quali l'Asp ha avviato le prime procedure per la sospensione. Nei giorni scorsi a medici, infermieri, fisioterapisti, tecnici di riabilitazione e, più in generale a tutte le figure professionali sanitarie che ancora non si sono vaccinate, era arrivata una pec dal Dipartimento di Prevenzione dell'Asp in cui si invitava «ad indicarne la motivazione». In una nota, l'Asp ha puntualizzato che «al termine di una pri-

ma ricognizione, la direzione sanitaria aziendale ha provveduto alla segnalazione ai relativi ordini professionali del personale sanitario interno che, senza adeguata e motivata giustificazione, non si è vaccinato. Sono stati ovviamente esclusi e preservati coloro i quali per motivi di salute non potevano ricevere la somministrazione». Ma alcuni tra coloro che sono visti recapitare la mail hanno denunciato che «non è stata rispettata la privacy. In un primo invio - ha detto il medico Ciro D'Arpa - erano visibili gli indirizzi, e quindi i nomi, degli altri destinatari, poi l'errore è stato corretto così come è stato tolto il limite che, nella prima stesura, imponeva cinque giorni di tempo per for-



Ordine dei medici. Toti Amato

nire le informazioni richieste dall'Asp».

La ricognizione, che riguarderebbe pochi casi, sta continuando: secondo l'azienda sanitaria del capoluogo, la palla passa adesso agli ordini professionali che dovrebbero adottare i provvedimenti dandone comunicazione agli interessati. In realtà le cose non starebbero proprio così. L'Ordine dei Medici, infatti, aveva chiesto chiarimenti al Ministero della Salute che aveva risposto attribuendo «all'azienda sanitaria l'accertamento della mancata osservanza dell'obbligo vaccinale che viene comunicato dall'Asl all'interessato, al datore di lavoro e agli ordini professionali perché ne prendano atto e adottino i

provvedimenti e le misure di competenza». Un'interpretazione che rischia di creare un pasticcio burocratico: «Al momento non è arrivata alcuna segnalazione - ha ammesso il presidente dell'Ordine dei Medici di Palermo, Toti Amato - È una procedura su cui non abbiamo alcuna autonomia, ci limitiamo a prendere atto di un dato amministrativo. Certamente pone interrogativi che dovrebbero essere chiariti in seno alla nostra federazione e con il ministero. L'Asp, ad esempio, può decidere di sospendere il rapporto con le aziende o spostarli ad altre mansioni, ma i diretti interessati potrebbero continuare a esercitare attraverso la libera professione. Su questo punto attendiamo chiari-

menti, noi comunque rivendichiamo l'autonomia di giudizio degli ordini che, caso per caso, potrebbero valutare le singole ragioni del personale a non vaccinarsi». E anche per infermieri e personale sanitario, secondo il Nursind, al momento non risultano segnalazioni, ad eccezione dei 25 dipendenti dell'Asp di Ragusa sospesi a maggio: «È l'unico episodio di cui siamo al corrente - ha sottolineato il coordinatore regionale del sindacato delle professioni infermieristiche, Salvatore Calamia - Molti hanno deciso liberamente di vaccinarsi e così sono stati reintegrati. Gli altri potrebbero seguire la stessa strada oppure scegliere di fare ricorso». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È uno degli 8 progetti presentati per lo stabilimento ex Fiat

Termini, un e-scooter per ripartire

Coinvolgerebbe all'inizio una ventina di addetti Progetto della Semm

Antonio Giordano

TERMINI IMERESE

Tra le 8 manifestazioni di interesse al vaglio del Mise per lo stabilimento Blutech ex Fiat di Termini c'è anche un progetto che richiama all'automotive. A presentarlo è stato il gruppo Semm, Sicilian electric mobility sostenibile. Si tratta della costruzione di uno scooter elettrico, E-taly, che sarà realizzato con materiali ad alta tecnologia riciclabili, auto-sanificante e a ricarica rapida. Il design è di Italdesign Giugiaro. A rivelarlo è stato il pre-

sidente del Polo Meccatronica Valley, Antonello Mineo, durante la firma, a Termini, di un protocollo d'intesa col Comune per progetti condivisi all'interno dell'incubatore, consegnato mercoledì da Invitalia al Polo, che raggruppa 31 imprese, tra cui 5 del Nord (Lombardia, Toscana e Trentino Alto Adige) e 12 start up. «Si tratta del primo progetto di industrializzazione immediata delle tante iniziative che sta sviluppando il Polo», ha detto Mineo davanti al sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancelleri e al sindaco di Termini Maria Terranova. «L'investimento iniziale è di 5 milioni - ha aggiunto - puntiamo ad assumere 20 persone nella fase iniziale. Abbiamo manifestato interesse a un capannone di 5 mila metri quadrati all'in-

terno dello stabilimento ex Blutech». Con la firma del protocollo, il Comune si impegna a fornire supporto alle iniziative promosse dal Polo Meccatronica Valley, anche mediante agevolazioni connesse ai pagamenti di imposte e tributi comunali. «Finalmente a Termini non si parla solo di tute blu, ma di ricerca e sviluppo, di industria 4.0, di start up e di progetti che rientrano nella logica del Pnrr», ha detto Cancelleri. E a proposito dei fondi del Pnrr, Invitalia potrebbe diventare partner della Regione per l'assistenza tecnica sui progetti. Musumeci ha chiesto la disponibilità di Invitalia ad aiutare l'amministrazione nella spesa dei fondi del Recovery plan. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legislazione si dovrà basare sui principi di solidarietà

La Sicilia si dà regole sui migranti

È stata definita una proposta di legge in Prima commissione all'Ars

PALERMO

La Sicilia al centro del crocevia dei migranti che attraversano il Mediterraneo prova ad affrontare l'accoglienza nel migliore dei modi possibili. Sotto questa luce deve leggersi la proposta di legge che è stata definita in prima commissione all'Ars grazie a una condivisione trasversale. Il ddl la cui priorità è stata anche raccomandata dal presidente dell'Ars, Nuccio Di Paola (M5S) e Totò Lentini (Autonomisti) spiega Stefano Pellegrino presidente della commissione affari istituzionali. A Palermo, intanto, oggi e domani

d'asilo, con particolare attenzione per i minori stranieri non accompagnati. Previsti interventi nella sanità, nelle politiche abitative, nell'istruzione e nel lavoro, nonché la istituzione dell'elenco dei mediatori culturali. «Il lavoro in commissione è stato il frutto di una efficace attività di programmazione e preparazione del testo egregiamente svolta dalla Rete L'isola che c'è e al contributo di enti ed associazioni del terzo settore, in particolare del Movimento Cristiano Lavoratori. Un grazie, per l'incessante impegno va rivolto ai deputati Nuccio Di Paola (M5S) e Totò Lentini (Autonomisti)» spiega Stefano Pellegrino presidente della commissione affari istituzionali.

A Palermo, intanto, oggi e domani

il Consorzio From the Sea to the City ha organizzato una conferenza internazionale che si svolgerà al Loggiato San Bartolomeo. Un incontro che vede protagonista le città di Palermo e di Potsdam, in prima linea nella difesa dei diritti di migranti e rifugiati. Il sindaco Orlando ha spiegato i motivi dell'adesione al progetto: «Palermo è capitale dei diritti umani in una visione di fraternità, un mosaico di culture la cui cornice è il rispetto della dimensione umana. Un rispetto che comincia dalla difesa del valore della vita, il più importante. Che viene, purtroppo, calpestato dalle morti in mare, dall'indifferenza di un'Europa che ora non può più girarsi dall'altra parte». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entusiasmo per le somministrazioni tra i reperti archeologici, tanti anche i ragazzi

Vaccini e arte, la sfida vinta al Salinas

In fila per la dose e poi la visita al museo: in serata già 140 persone avevano aderito all'iniziativa. Con loro il direttore Greco e l'assessore Samonà: così si cura anche l'anima

Simonetta Trovato

Un'iniezione e via alla scoperta delle sale in cui sono conservati i sarcofagi di Solunto. Un'altra e si aspetta sotto i banani centenari. Un'altra ancora, e si ricorda che al museo Salinas è esposta la Pietra di Palermo, unica al mondo. Insomma, ieri sera l'operazione VaccinArte è stata un vero successo. Alle 20 erano già 140 le persone che si erano prenotate per vaccinarsi ma si andava avanti fino a mezzanotte, e in tutto erano state preparate le dosi per 240 cittadini. Una fila compatta, a cui si sono uniti il direttore del museo, Caterina Greco e l'assessore regionale ai beni culturali Alberto Samonà - tutti e due alla loro seconda dose - oltre ad alcuni custodi e dipendenti del Salinas. E per chi si era già vaccinato, ecco pronto un giro gratuito al museo, mentre le archeologhe del Salinas erano pronte a rispondere a domande e curiosità. Con una piccola parentesi divertente: Lucia Ferruzza, archeologa del museo, era a poca distanza da Angela Ferruzza, rianimatrice dell'ospedale Ingrassia; non si conoscevano ma paradossalmente hanno dato tutte e due il loro contributo al "servizio" della comunità, insieme ai custodi del Salinas, ai giovani di Coopculture che cura i servizi.

«Complimenti a tutti, il percorso ha funzionato benissimo, tutto perfetto. Ed è stata una bellissima occasione per rivedere il museo» dice Francesca, mentre Giuseppe, che ha portato anche il figlio diciottenne, sottolinea come «è andato tutto alla perfezione, non abbiamo aspettato tanto, ma attendere nelle sale del Salinas è stato bello, questi spazi ti danno una tranquillità enorme». Coinvolti in tutto una quindicina di sanitari, tra medici, anestesisti rianimatori e infermieri; sono state vaccinate quaranta persone ogni ora dalle 18 a mezzanotte. «Un'iniziativa che testimonia che questa regione può fare sistema, specie quando si condividono obiettivi importanti come la salute collettiva - dice il commissario Covid Renato Costa -. Se poi ci troviamo in un luogo suggestivo come il museo Salinas, il più antico museo siciliano, dove si possono ammirare le meraviglie del nostro passato, vaccinarsi diventa ancora più bello». Insomma, un modo diverso, per unire cultura e cura, iniziativa che era già stata messa in campo nei musei di Messina e Catania, ma i risultati ottenuti a Palermo sono stati superiori. «Ho portato mio figlio e lui ha chiamato i suoi amici - dice Francesca - alla fine sono entrata con una decina di ragazzi, che sono rimasti imbalsamati a guardare i reperti. Tanto che ad un certo punto, i medici li hanno dovuti chiamare e poi richiamare perché era arrivato il loro turno». «VaccinArte unisce le vaccinazioni contro il Covid e la cura dell'anima attraverso la visita al museo - dice l'assessore regionale ai Beni culturali Alberto Samonà - abbiamo messo insieme l'esigenza di tutti noi di uscire da un momento terribile, attraverso luoghi unici». Per la direttrice del museo Caterina Greco «è stata una serata speciale, le archeologhe hanno risposto alle domande del pubblico e questo ha reso tutto più leggero. Speriamo che la gente torni al Salinas, in un momento più sereno per tutti». (*SIT*)

**Operatori in campo
Coinvolti circa quindici
sanitari, il presidio
è rimasto aperto
fino a mezzanotte**



Museo Salinas. Vaccini tra le statue del Salinas: in tanti hanno risposto con entusiasmo all'iniziativa FOTO FUCARINI

nas, il più antico museo siciliano, dove si possono ammirare le meraviglie del nostro passato, vaccinarsi diventa ancora più bello». Insomma, un modo diverso, per unire cultura e cura, iniziativa che era già stata messa in campo nei musei di Messina e Catania, ma i risultati ottenuti a Palermo sono stati superiori. «Ho portato mio figlio e lui ha chiamato i suoi amici - dice Francesca - alla fine sono entrata con una decina di ragazzi, che sono rimasti imbalsamati a guardare i reperti. Tanto che ad un certo punto, i medici li hanno dovuti chiamare e poi richiamare perché era arrivato il loro turno». «VaccinArte unisce le vaccinazioni contro il Covid e la cura dell'anima attraverso la visita al museo - dice l'assessore regionale ai Beni culturali Alberto Samonà - abbiamo messo insieme l'esigenza di tutti noi di uscire da un momento terribile, attraverso luoghi unici». Per la direttrice del museo Caterina Greco «è stata una serata speciale, le archeologhe hanno risposto alle domande del pubblico e questo ha reso tutto più leggero. Speriamo che la gente torni al Salinas, in un momento più sereno per tutti». (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continua la campagna «Accanto agli ultimi»

Immunizzati oltre cento migranti

Dosi agli stranieri che vivono a Ballarò, i volontari: una conquista vaccinarli

Fabio Geraci

Negli ultimi due mesi sono state vaccinate oltre mille persone nell'ambito della campagna «Accanto agli ultimi», rivolta a chi è in difficoltà rischiando così di essere dimenticato. L'ultima tappa è stata al Centro Astalli e al Centro Agape dove due squadre di medici dell'ufficio del commissario all'emergenza Covid hanno vaccinato circa cento immigrati nel cuore di Ballarò. Molti abitano nel centro storico da anni, altri sono arrivati da poco, per lo più dall'Africa, per tutti è arrivata una dose: «Abbiamo costruito una rete - spiega Amalia Sanfilippo, medico e referente sanitario del Centro Astalli -. Si chiama SaluTiAmo e ne fanno parte, oltre a noi e a Agape della Caritas, anche l'Arco Porcoros-

so, Medici senza frontiere, l'ambulatorio di Etnopsichiatria e altre realtà. L'obiettivo è migliorare i servizi sanitari per queste persone, aiutarle nella scelta del medico, nella prenotazione delle visite specialistiche e in tutto quello di cui hanno bisogno per essere inserite in un percorso sanitario. Poter vaccinare queste persone per noi è una conquista».

Tra poveri, senzatetto e abitanti delle periferie, dal 26 aprile la vaccinazione «parallela» a quella degli hub ha permesso di dare ascolto a un migliaio di cittadini che altrimenti avrebbero corso il serio pericolo di non potersi immunizzare contro il Covid. Per il futuro l'ufficio

**Due centri come hub
I sanitari all'Astalli
e all'Agape. E Costa
annuncia: presto navette
gratuite per la Fiera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

del commissario Covid, in accordo con il Comune, sta pensando di predisporre per chi vive in condizioni di estremo disagio alcuni mezzi pubblici con una linea dedicata fino alla Fiera del Mediterraneo: «Continueremo a recarci anche nei quartieri, ma la nostra sfida più grande, adesso, ancora di più dopo l'esperienza che abbiamo vissuto con "Accanto agli ultimi", è provare a convincere le persone a venire all'hub vaccinale - ha spiegato Renato Costa, commissario Covid della città metropolitana -. Pensiamo a un servizio navetta che accompagni chi non ha la possibilità di raggiungerci alla Fiera perché in molte periferie abbiamo immunizzato residenti che vivono il quartiere come un guscio da cui non escono mai. Il vaccino può essere una buona occasione per farlo, diventando non solo garanzia del diritto alla salute, ma anche opportunità di riscatto sociale». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus Covid, Fials contro l'Asp

«Le risorse del bonus Covid sono già state spese dall'Asp per pagare gli straordinari. E così il fondo destinato a premiare gli eroi della pandemia si è dimezzato». La denuncia arriva dalla Fials-Confsal che si è rifiutata di firmare l'accordo proposto dall'azienda sanitaria per l'erogazione dell'indennità ribadendo «contrarietà alle scelte unilaterali adottate dall'azienda in merito ai criteri di destinazione del bonus». Secondo il sindacato ci sarebbero 800 mila euro in meno da distribuire tra coloro i quali hanno lottato in prima linea contro il virus nei momenti più difficili della pandemia: «Nonostante le numerose richieste di incontro avanzate - ha spiegato Giuseppe Forte di Fials-Confsal - non è stato consentito alcun confronto sulla programmazione di merito, apprendiamo soltanto in occasione dell'ultimo incontro che le somme finora anticipate dall'azienda a titolo Covid senza alcuna contrattazione sono pari a circa 800 mila euro». La segreteria provinciale della Fials guidata da Enzo Munafo, ha rincarato la dose sostenendo che «in questo modo si ridurrà il fondo senza che venga riconosciuto il maggior lavoro svolto dagli operatori sanitari, infermieri e oss, fino a ieri definiti eroi per la loro lotta al Covid». Netta la replica dell'Asp che ha sottolineato di aver messo a disposizione «di tutte le organizzazioni sindacali le opzioni per l'utilizzo del finanziamento per incrementare i fondi contrattuali per le condizioni di lavoro della dirigenza, e i fondi contrattuali per le condizioni di lavoro ed incarichi del comparto». Il dirigente generale dell'Asp, oltre a ringraziare per la collaborazione assicurata a tutela degli interessi dei lavoratori, ha voluto puntualizzare che «tutti, ad eccezione della Fials, sono stati concordi nell'utilizzare il fondo straordinario, pertanto, non corrisponde al vero che la scelta adottata sia stata unilaterale ma invece è il risultato di un confronto ampiamente proficuo». (*FAG*)

Nuovi avvistamenti all'Acquasanta e all'Arenella

Cinghiali a spasso sul lungomare e pure dentro i Rotoli

Dal Monte Pellegrino i suini si stanno spostando sempre più a valle

Giovanni Villino

Cinghiali che... migrano. Un fenomeno che, se non fosse per i danni che possono arrecare questi animali, fa sorridere. Sì, perché capita che con l'arrivo della bella stagione anche i suidi, che fino a un mese fa trovavano dimora e «generi di conforto» su Monte Pellegrino, decidano di spostarsi in massa e "trascorrere" adesso l'estate al mare. O meglio per le strade e gli spazi delle borgate dell'Arenella e di Vergine Maria.

Borgate per nulla nuove a questo fenomeno. Già dal 2019 era stato lanciato un primo allarme sugli avvistamenti di cinghiali. Tuttavia oggi si fanno i conti con un numero maggiore di esemplari avvistati. Almeno una trentina. A tracciare queste nuove «rotte» è anche il direttore della riserva di Monte Pellegrino, Giovanni Provinzano. Proprio all'interno dell'area protetta anni fa sono stati avvistati i primi cinghiali. Da allora è stato incessante il lavoro da parte dell'ente gestore della riserva. Sono state posizionate gabbie, foto-trappole; avviate diverse attività di foraggiamento e tracciamento.

Da un mese circa la presenza



Cresce l'allarme. I cinghiali avvistati all'Arenella

all'interno della riserva si è fatta quasi nulla. Non sono stati rilevati movimenti, né segnalazioni dalle foto trappole. Segnalazioni che invece sono arrivate dalle falde. E in un territorio che ricade al di fuori della stessa riserva naturale orientata di Monte Pellegrino.

Per le borgate dell'Arenella e di Vergine Maria, come detto, non è una presenza nuova. Già nel 2019 gli avvistamenti in via monsignore Francesco Riela erano frequenti. Durante questo inverno sono stati visti altri cinghiali. Esemplari che trovavano conforto anche nei rifiuti abbandonati lì in zona. C'è chi ha ripreso la scena con il telefono, immortalando il passaggio degli ani-

mali e chi ha allertato le autorità. Avvistamenti sono stati fatti anche all'interno del cimitero dei Rotoli. Inizialmente erano stati individuati una decina di esemplari che si muovevano costantemente in branco di notte, in cerca di cibo. Oggi i cinghiali sarebbero poco meno di una trentina.

A novembre dello scorso anno era emersa anche la necessità di predisporre un nuovo piano di cattura degli animali al di fuori dell'area della Riserva, e più precisamente in prossimità dei centri abitati dell'Arenella, di Vergine Maria e dell'Addaura dove si manifestano ripetuti avvistamenti. (*GIVI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, incubo variante delta su 668 mila ultrasessantenni

La Regione corre ai ripari: caccia ai 320 mila "renitenti" che non hanno ricevuto la prima dose
E in Sicilia è allarme per il calo delle forniture. A luglio solo 1,2 milioni di vaccini in arrivo

In Sicilia 668 mila ultrasessantenni sono esposti alla variante delta del virus: 320 mila non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino e 348 mila sono in attesa del richiamo, necessario per garantire protezione contro la mutazione responsabile di un nuovo picco di contagi in Gran Bretagna. Dopo la scoperta dei primi casi siciliani, è scattata la cintura di sicurezza ai confini e la caccia agli over 60 sfuggiti agli hub: già da settimane sei team mobili dell'Esercito vanno a cercarli nei paesi più remoti, assieme ai sanitari delle Asp. Ma è allarme per il calo delle forniture: a luglio solo 1,2 milioni di vaccini in arrivo, che potranno garantire al massimo 400 mila nuove prime dosi (il resto sono richiami), a fronte di 2,4 milioni di siciliani ancora scoperti.

Delta in agguato

Dopo il primo caso siciliano di variante delta, sequenziato su una ventenne della provincia di Agrigento atterrata il 6 giugno a Palermo dall'Inghilterra, ce ne sono altri sospetti. Tra qualche giorno si saprà se il capodelegazione indonesiano del G20 di Catania, ricoverato



Addio alle protezioni all'aperto da lunedì ma restiamo secondi dopo la Lombardia per contagi giornalieri: ieri 119 su 16.662 tamponi

all'ospedale Cannizzaro, è positivo alla variante. Altri tamponi sono all'esame dei laboratori di riferimento regionali. In porti e aeroporti sono stati reintrodotti i tamponi obbligatori per chi viene dai Paesi a più alta circolazione della mutazione. Intanto a Palermo il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, ha ordinato che tutti i tamponi della provincia siano inviati per l'analisi e l'eventuale sequenziamento al laboratorio Crq di Villa Sofia-Cervello, tagliando fuori gli altri laboratori attrezzati per la ricer-

ca delle mutazioni.

La sottile linea bianca

Mentre la Sicilia si prepara a dire addio alla mascherina all'aperto dal 28 giugno, resta seconda dopo la Lombardia per contagi giornalieri: ieri 119 su 16.662 tamponi. Meno dei 138 casi del giorno prima ma ancora tanti per dichiarare lo scampato pericolo, considerando l'alta incidenza in alcuni comuni (ieri prorogate le zone rosse a Valguarnera Caropepe, nell'Ennese, e a Santa Caterina Villarmosa, nel Nisseno), ma soprattutto la copertura vaccinale della popolazione che rischia di più in caso di malattia. Tra i siciliani dai 60 anni in su, uno su quattro (320 mila) non è ancora vaccinato. Peggio che nel resto d'Italia. E una buona parte (340 mila) lo è solo con prima dose.

Caccia gli irriducibili

La Regione e la struttura commissariale nazionale danno la caccia ai 320 mila over 60 sfuggiti ai centri vaccinali. Al lavoro ci sono sei team dell'Esercito, assieme a medici di base e personale delle aziende sanitarie territoriali. A Palermo sono già arrivati in oltre quaranta piccoli co-

muni di montagna o isolati. L'operazione "Over 60 Sicily tour" ha preso il via anche a Messina: da Castel di Lucio i militari e i sanitari messi a disposizione dal commissario per l'emergenza Alberto Firenze si sposteranno in altri piccoli comuni, replicando l'esperienza del progetto "Vaccini a chilometro zero" che ha permesso di raggiungere con un'autoemoteca oltre 8 mila residenti di diversi paesi con meno di mille abitanti. Ieri le vaccinazioni sono arrivate anche al museo Salinas di Palermo, trasformato in hub per una se-





Innovation that excites

COMER SUD

**ESCLUSIVA
COMER SUD**

FUORI TUTTO
SULLE VETTURE
IN PRONTA CONSEGNA

5€
AL GIORNO*



MICRA
ECO ACENTA GPL

8€
AL GIORNO**



QASHQAI
1.3 DIGT 140CV N-CONNECTA

*Note legali: Offerta su Micra Eco-Acenta GPL in pronta consegna. Prezzo di listino € 20.073,73; prezzo scontato a fronte della rottamazione di una vettura € 15.000,00. Finanziamento Intelligent Buy con 60 rate da € 166,12 (comprende 3 anni Furto e incendio full + il 12 mesi valore a nuovo) anticipo € 4500 e Maxi rata da € 5.674,5 con 10.000Km /anno. TAN 5,99% TAEG 7,63%. Offerta valida fino ad esaurimento scorte.

**Note legali: Offerta valida su Nissan Qashqai N-Connecta 1.3 DIGT 140cv in pronta consegna con vernice metallizzata di vari colori e ruotino. Prezzo di Listino 31.258,74€; prezzo scontato a fronte della rottamazione di una vettura € 23.200,00. Finanziamento Intelligent Buy con 60 rate da € 248,10 (comprende 3 anni Furto e incendio full + il 12 mesi valore a nuovo), anticipo € 5000 e Maxi Rata ds € 10.641,40 con 10.000Km / anno. TAN 4,99% TAEG 5,95%. Offerta valida fino ad esaurimento scorte per i titolari di Partita IVA.

NISSAN COMER SUD

Via Tasca Lanza 104 - PALERMO - Tel. 0916218256

www.comersud.it



L'intervista a Claudia Colomba

L'infettivologa "La mascherina? Non è obbligatoria, però prudenza"

di Giusi Spica

«La mascherina all'aperto si può togliere, ma bisogna tenerla sempre in tasca e usarla all'occorrenza». Claudia Colomba, professoressa associata di Malattie infettive all'università di Palermo, si appella al buon senso dei siciliani, ma avverte: «Le varianti sono in agguato, bisogna cercare tutti gli over 60 ancora non immuni e convincerli a vaccinarsi»

La Sicilia ancora prima in Italia per contagi giornalieri, ma dal 28 giugno cade l'obbligo di mascherina all'aperto? E' opportuno?

«Possiamo uniformarci alle indicazioni del comitato tecnico scientifico nazionale, considerando le nostre temperature e la possibilità di vivere all'aria aperta. Ma è opportuno tenere sempre in tasca o in borsa la mascherina e usarla anche all'aperto nelle situazioni in cui i contatti stretti con persone non conviventi siano inevitabili. Non deve essere un limite imposto. Ma dopo oltre un anno di pandemia, dovremmo aver acquisito la capacità di autogestirci».

Anche in situazioni di contatto stretto tra vaccinati bisogna usare la mascherina?

«Sì, specie se si convive con familiari non ancora vaccinati o con persone fragili vaccinate che potrebbero non aver prodotto anticorpi sufficienti. Il



▲ La specialista Claudia Colomba, professoressa associata di Malattie infettive

rischio di infettarsi c'è. Occorre puntare sulla copertura vaccinale degli over 60, i più a rischio in caso di infezione da Covid».

Con le varianti corriamo il rischio di nuova ondata a settembre, come l'anno scorso?

«Non credo che ci troveremo nella stessa situazione perché c'è comunque una copertura vaccinale. Però, non sapendo ancora quanto dura la protezione, non abbiamo certezze. La variante delta spaventa nella misura in cui c'è ancora una fetta della popolazione a rischio non vaccinata. Se la facciamo circolare, avrò modo di esprimersi. Chi è solo parzialmente vaccinato può infettarsi e favorire la diffusione».

Si discute di riaprire le discoteche dal 10 luglio. Favorevole o contraria?

«Da madre di tre adolescenti dare un parere scientifico è difficile. La discoteca è uno dei contesti dove esibire l'avvenuta vaccinazione è importante. Ballare senza mascherina, avere rapporti stretti e ravvicinati con secrezione di liquidi come sudore e saliva, cantare o scambiarsi il drink aumentano il rischio di contagio. Permettere l'accesso solo a chi è protetto è la scelta migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ra: con l'occasione si sono immunizzati anche l'assessore ai Beni culturali Alberto Samonà, il dirigente generale dell'assessorato Sergio Alessandro e la direttrice del museo Caterina Greco.

Taglio alle dosi

La vera grana sono i tagli alle dosi Pfizer, il più richiesto e utilizzato. La taskforce regionale vaccini ha fatto i conti: «Da questo momento e fino al 3 agosto arriveranno un milione e 200 mila dosi di tutti i vaccini - dice il responsabile, Mario Mino-

re - considerando che abbiamo già programmato richiami per 800 mila persone, potremo garantire 400 mila prime dosi, di cui 100 mila sono già prenotate. Per ora restano ancora liberi 130 mila slot fino a metà luglio e altri ne apriremo di settimana in settimana». Significa che entro luglio potrà ricevere la prima dose solo un siciliano su sei dei 2,4 milioni ancora senza copertura. Senza ulteriori forniture, è a rischio il traguardo dell'immunità di gregge entro la fine dell'estate. - g.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le case più belle meritano intermediari esclusivi.



Palermo, Balestrate. Magnifico casale interamente ristrutturato con piscina, zona solarium e dependance immerso nel verde. Ideale anche per uso investimento. APE F. E&V ID: W-02M2XK - Prezzo: € 390.000,00 - Phone: +39 091 58 40 02



Palermo, via de Lisi. Centralissimo appartamento super rifinito con elementi di pregio di circa 165 mq, con affaccio sulla Banca d'Italia. Ideale anche per uso investimento. APE: in corso. E&V ID: W-02E10L - Prezzo: € 440.000,00 - Phone: +39 091 58 40 02



Palermo, via F. di Blasi. Elegante appartamento di circa 260 mq con terrazza, posto al primo piano di un elegante edificio dei primi del '900, con affaccio su via Libertà. APE F. E&V ID: W-02LC6T - Prezzo: € 600.000,00 - Phone: +39 091 58 40 02



San Vito lo Capo. Villetta a schiera su 3 livelli a pochi passi dalla spiaggia. Patio con doccia esterna, cucina abitabile, cantina con lavanderia, 2 camere, 3 bagni e terrazza vista mare con zona barbecue. APE: in corso. E&V ID: W-02M5VF - Prezzo: € 310.000 - Phone: +39 0923 24 981



Mazara del Vallo. Splendida villa circondata da grande giardino in zona di pregio. Composta da 3 camere, 2 bagni, ampia zona giorno con camino, 3 verande, dependance e terrazza vista mare. APE: in corso. E&V ID: W-02KNJ1 - Prezzo: € 280.000 - Phone: +39 0923 24 981



Pantelleria. Antico Dammuso su 2 piani con ampia terrazza panoramica, suddiviso in 3 corpi, con 3 camere e 2 bagni. Cura ed eleganza caratterizzano questa esclusiva proprietà dalla privacy garantita. APE: F. E&V ID: W-02KTG8 - Prezzo: € 460.000 - Phone: +39 0923 24 981

ENGEL & VÖLKERS • Palermo Mondello
Tel: +39 091 58 40 02 • palermomondello@engelvoelkers.com
www.engelvoelkers.com/palermo/

ENGEL & VÖLKERS • Trapani ed Isole
Tel: +39 0923 24 981 • trapani@engelvoelkers.com
www.engelvoelkers.com/it-it/trapani/



ENGEL & VÖLKERS

GLI SVILUPPI DELL'INCHIESTA GIRGENTI

Acqua di fogna sui campi invettive contro il Cardinale Il Campione degli orrori

Dalle carte dell'indagine della procura di Agrigento, nuovi particolari sull'associazione a delinquere che secondo i pm sarebbe stata coordinata dall'ex manager della società

di Alan David Scifo

AGRIGENTO – Non si fermava davanti a nulla Marco Campione, patron di Girgenti Acque, tratto in arresto nel blitz Waterloo che ha coinvolto l'associazione a delinquere di cui è ritenuto il capo. Non si poneva limiti neanche di fronte al cardinale di Agrigento Francesco Montenegro, prete degli ultimi, che si era schierato in favore dell'acqua pubblica. In un suo discorso del 2015, infatti, il cardinale era intervenuto contro la privatizzazione dell'acqua, cosa che ha acceso l'allora manager. A farne le spese in quell'occasione è stato Margherita La Rocca Ruvolo, presidente della commissione Sanità all'Ars, "rea" di aver permesso al cardinale di "intromettersi" nella questione, intervenendo in difesa dell'interesse pubblico. Il primo a redarguire quella che è diventata poi sindaca di Montevago è l'amico di Campione, ex deputato, Roberto



▲ **L'ex patron**
Marco Campione è l'ex manager di Girgenti acque agli arresti con l'accusa di associazione a delinquere

avrebbe ricevuto l'assunzione del figlio, previa accelerazione nelle pratiche per la documentazione al fine di realizzare quanto prima i lavori. A questo seguivano anche ceste natalizie e benefit per il figlio del dirigente, che poteva parcheggiare l'auto nella zona del depuratore di San Giovanni Gemini. La pressione di Campione per una accelerazione arrivava anche per gli archeologi al lavoro in una zona vincolata: «Capitava che mi dicesse (il dirigente, ndr) se fosse possibile fare più velocemente il nostro lavoro noi abbiamo agito avendo come unico obiettivo la tutela del nostro patrimonio artistico», dirà l'archeologa.

Campi irrigati con la fogna. La spregiudicatezza andava anche contro l'ambiente, con il caso limite accaduto a Licata dove le aziende agricole per anni avrebbero innaffiato le proprie colture, destinate alla vendita all'ingrosso e ai mercati, con reflui non depurati. A invocare

da tempo giustizia, evidenziando ciò che accadeva, era l'associazione "A testa alta" che a Licata combatte contro mafia e malaffare. Era partita da loro, più volte, la denuncia contro l'inquinamento del fiume Salso, poi confermata. «La politica praticata era quella di depositare illecitamente - scrive infatti l'accusa - circa 100 metri cubi di fango in buche sotterranee fino al loro completo esaurimento ed oltre». L'impianto di depurazione di Licata, poi sequestrato come altri in provincia, non riusciva a depurare l'acqua in quanto «soffre di carenze sia strutturali che funzionali». Criticità che persistono ancora oggi e che negli anni hanno portato all'inquinamento del fiume licatese. Se la depurazione non avveniva, e le analisi condotte dal Noe lo hanno certificato, questa veniva comunque inserita nelle bollette dei cittadini, costretti a pagare tasse salate, tra le più alte d'Italia, a fronte di servizi nulli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Hydrotecne creata secondo l'accusa per gli scopi illeciti

Di Mauro: «Te la faccio pagare - dirà - questa me la paghi, non dovrete portare in aula la legge». Poi lo stesso Campione va personalmente dalla sindaca di Montevago, uno dei pochi ad essersi ribellata all'atteggiamento spregiudicato del patron di Girgenti Acque. La parola di un emerito della Chiesa era infatti l'unico limite che non riusciva a scavalcare Campione, indagato tra le altre cose per corruzione. Il resto era già tutto al soldo del ras che ha gestito la rete idrica di metà della provincia di Agrigento per quasi 10 anni, prima dell'interdittiva antimafia del 2018.

Le assunzioni clientelari.

Il capitolo più corposo dell'indagine è infatti quello che riguarda le assunzioni poco trasparenti delle sue società, considerando la Hydrotecne (creata ad hoc per gli scopi illeciti secondo l'accusa). Tutto a spese dei cittadini. «Il lavoro era sovente merce di scambio di accordi corruttivi. Le assunzioni di personale - spiega l'indagine - erano state fatte in violazione a quanto prescritto nella convenzione con l'Ato e in violazione alle norme a tutela del lavoro». Nella rete di "amicizie" di Campione c'era anche il dirigente responsabile della sezione per i beni storico-artistici della Soprintendenza ai beni culturali di Agrigento, che in cambio di autorizzazioni per i lavori del sistema fognario del Villaggio Mosè, frazione di Agrigento,

AMMISSIONE ALLA FACOLTÀ DI
**MEDICINA
E CHIRURGIA**

e alle altre facoltà a numero programmato

Ce.S.M.O. - Centro Studi Medicina Odontoiatria
sono aperte le iscrizioni
ai corsi di preparazione per il superamento
della prova di ammissione alle
Facoltà a numero programmato

**PRESENTAZIONE
NUOVI CORSI ESTIVI**

Lunedì 28 Giugno 2021 - ore 17:30

Ce.S.M.O. Centro Studi
www.cesmotest.it
centrostudicesmo@gmail.com

Info:

091-6374777

091-7460875



Ce.S.M.O.

La depurazione inesistente inserita comunque in bolletta

Il colloquio con Gianfranco Miccichè

**“Mai stato alla finale
Io e Scoma ne usciremo”**

«Gli unici contributi che non ho dichiarato sono stati quelli dei miei fratelli, per il resto ho sempre rendicontato tutto, persino i soldi arrivati dal mio partito Forza Italia, ma soprattutto va detto che i contributi che mi contestano non sono stato io a riceverli ma Francesco Scoma, che nel 2017 era mandatario elettorale per Forza Italia. Quello era un suo preciso compito. Sono sicuro che ne usciremo velocemente da questa vicenda», mette subito in chiaro il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, indagato con Scoma dalla procura di Agrigento per violazione della normativa sui contributi elettorali, scaricando la responsabilità dei presunti illeciti sull'ex compagno di partito ora passato fra le fila di Italia Viva.

A Gianfranco Miccichè e Francesco Scoma la procura di Agrigento contesta «contributi elettorali per complessi euro 25 mila» in violazione della legge 195/1974, «senza che i contributi fossero stati regolarmente iscritti nel bilancio della

Lo sfogo del presidente dell'Ars: «I contributi venivano registrati li riceveva Francesco»

Hydrotecne Srl». Denaro ma anche regalie da parte del patron della Girgenti Acque Marco Campione, arrestato due giorni fa insieme ad altre sette persone. Per la procura Miccichè sarebbe andato a vedere la finale di Champions League del 2017 a Cardiff. «Non sono mai stato a Cardiff in tutta la mia vita, tantomeno alla finale del 2017. L'ultima finale europea della Juventus che ho visto è stata quella di Monaco di Baviera del 1997 dove abbiamo comunque perso».

Sul punto il vulcanico Miccichè sottolinea: «Nel 2017 ero un privato cittadino da tre anni in pensione e soprattutto non ero deputato e potevo accettare in ogni caso quello che volevo. Io ero un libero cittadi-



Le dichiarazioni dell'ex presidente di Confindustria a Caltanissetta

Gli schizzi di fango di Montante su Musumeci e Armao

di Francesco Patané

Antonello Montante ha scelto l'aula in cui viene processato in Appello per attaccare la politica siciliana, ma soprattutto per riavere, anche solo per un attimo, i riflettori su di sé. Davanti ai giudici ha rinfacciato al presidente della Regione Nello Musumeci i tempi in cui fra i due c'era un rapporto stretto tanto da fargli da consigliere economico. Ha ricordato le visite dell'amico Gaetano Armao per consigli sulle politiche di sviluppo. L'ex leader di Confindustria Sicilia, già condannato in primo grado a 14 anni, nell'udienza dell'11 giugno del processo che si sta celebrando a Caltanissetta è stato sentito dalla corte e durante il suo esame ha dedicato un passaggio anche a Nello Musumeci e al suo vice, l'assessore all'Economia Gaetano Armao. «Faccio nomi e cognomi, tanto non mi possono querelare perché sono tutti atti pubblici, richieste ufficiali, e-mail e tutto, e incontri ufficiali», ha detto l'ex industriale nell'aula bunker del carcere Malaspina di Caltanissetta, aggiungendo poi: «Mi ritrovo la Regione siciliana parte civile in questo processo quando fino al 2018 il presidente Musumeci, ci chiamiamo Nello e Antonello, veniva a Confindustria, e aspettava anche ore, perché gli impegni erano tanti, per chiedermi esattamente che cosa doveva fare,

▼ **Condannato** Antonello Montante, ex presidente di Confindustria, è stato condannato a 14 anni



▲ Il falso paladino Dall'antimafia alla galera

quali erano le attività di sviluppo che doveva portare avanti. Voleva giocare a bocce, facevamo i pranzi in Confindustria, facevamo i pranzi a Palermo, ci vedevamo dappertutto: parlo di cose istituzionali, non parlo naturalmente di cose private».

Un attacco che arriva a pochi giorni dalla kermesse che il governatore ha organizzato a Palermo, nella chiesa di Santa Maria dello Spasimo, per fare un consuntivo dei suoi anni a Palazzo d'Orleans e preparare il ter-

reno per la ricandidatura. Nonostante le perplessità degli alleati. Certamente una coincidenza, che rischia però di gettare ombre. Anche perché le parole di Montante hanno immediatamente scatenato l'ennesimo round fra Musumeci e il presidente della commissione antimafia regionale Claudio Fava (anche lui candidato presidente alle prossime regionali). «Le scelte sono due: o Musumeci denuncia per calunnia Montante per quello che ha detto in aula o si dimette per aver scelto come suo "spin doctor" per le politiche industriali della Regione un indagato per concorso in associazione mafiosa e per aver mentito alla commissione antimafia».

Immediata la risposta di Musumeci: «Il deputato Claudio Fava, con molto anticipo, è entrato in campagna elettorale, come ha lui stesso dichiarato. Al suo posto mi dimetterei da presidente della commissione regionale Antimafia, come ho fatto io quando ho ufficializzato la mia candidatura - ha replicato Musumeci - Per il resto, quello che dovevo dichiarare sui rarissimi incontri avuti con il dottor Montante, quando rivestiva importanti incarichi istituzionali, l'ho già fatto all'autorità giudiziaria e non scendo in polemica. Consiglio non richiesto: se cerca di "mascariare" persone perbene, il deputato Fava ripete un inutile cliché che in Sicilia non ha mai avuto successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il presidente Gianfranco Micciché

no, candidato alle Regionali - spiega - Quindi quello che ho fatto a giugno non dovevo comunicarlo a nessuno, detto ciò, la norma vieta contributi ai partiti da parte di società partecipate. Non mi sembra sia questo il caso».

Respinge dunque ogni accusa il presidente dell'Ars. «Conosco molto bene Marco Campione, è stato mio amico ma nella mia vita politica non mi sono mai occupato di acqua pubblica o privata - conclude Micciché - Non ho mai trattenuto un solo euro dei contributi elettorali e, ribadisco, non ho mai ricevuto da lui biglietti per partite di calcio, biglietti aerei e hotel pagati per Cardiff».

— fr.pat.

la Repubblica Palermo

Pubblicità Legale

Città di Bagheria
Città Metropolitana di Palermo
Estratto Bando di Gara

Realizzazione del centro comunale di raccolta di Bagheria (PA) - CIG 8702070755 - CUP B55117000240002. Importo a base d'asta € 701.000,00 di cui € 11.461,26 per oneri di sicurezza. Categoria prevalente OG1, classifica II Cat. Scorporabile OG11 class. I. La documentazione è visibile presso la Direzione V - LL. PP. E Urbanistica Palazzo Butera-Bagheria. Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio e sul sito internet www.comune.bagheria.pa.it. Termine presentazione delle offerte: 05/07/2021 alle ore 9.00.

Il R.U.P. Geom.
Onofrio Lisuzzo

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILI DIREZIONE GENERALE PER IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Gestione governativa FERROVIA CIRCUMETNEA

Via Caronda 352/A, I-95128 Catania - Italia - Telefono 095/541111; Telefax 095/431022.

Avviso di Gara

La Gestione Governativa della Ferrovia Circumetnea, con sede in Catania, ha indetto gara a procedura aperta per l'assegnazione di un **Accordo Quadro con unico Operatore Economico ex art. 54 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. per la fornitura, la messa in servizio e la manutenzione full service di n. 15 unità di trazione diesel-elettriche per la linea a scartamento ridotto della Ferrovia Circumetnea CIG 8775251E32 - CUP C60H19000000003 - CUP C60J20000000001**. L'importo massimo stimato dell'accordo quadro, al netto dell'IVA, è pari a € 113.703.000,00. L'importo del primo contratto applicativo a base di gara, al netto dell'IVA, è di € 40.191.000,00. La durata dell'accordo quadro è otto anni. Le offerte dovranno pervenire entro il termine perentorio delle **ore 12 del giorno 03/09/2021**. L'aggiudicazione avverrà secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 comma 2 del D. Lgs. 50/16, da valutarsi con i criteri riportati nella documentazione di gara. Il bando sarà pubblicato sulla G.U.U.E e sulla G.U.R.I. I documenti di gara sono visionabili e scaricabili dal sito www.circumetnea.it. Responsabile del Procedimento: Dott. Ing. Luca Vincenzo Di Mauro.

Il Direttore Generale
Dott. Ing. Salvatore Fiore

Risorse Ambiente Palermo (R.A.P.) S.p.A.
Palermo

Avviso di selezione pubblica - Sostituzione Componente Commissione Esaminatrice

In esecuzione della Determina dell'Amministratore Unico n. 44 del 10/6/21 si comunica, in sostituzione del Direttore Generale, la nomina del Dirigente dell'Area RISORSE UMANE. DOTT. MASSIMO COLLESANO, quale componente della Commissione Esaminatrice della pubblica selezione indetta giusta deliberazione n. 252 del 19/11/20 per la copertura di n. 2 Dirigenti della Società, da assumere con contratto a tempo determinato per la durata di anni due, con qualifica di Dirigente Tecnico, già pubblicata nella GURS - Serie speciale concorsi - n. 18 del 27/11/20.

L'Amministratore Unico
Ing. Girolamo Caruso

AMAP S.p.A.

Selezioni pubbliche

per l'assunzione di n. 15 figure professionali

Si rende noto che AMAP S.p.A. ha indetto n. 8 pubbliche selezioni per titoli ed esami, per l'assunzione a tempo pieno e indeterminato delle seguenti 15 figure professionali:

N. posti a bando	Livello CCNL	Profilo professionale	Codice selez.
2	7	Esperto Analisi Chimiche	01
1	7	Esperto settore IT	02
1	7	Esperto senior gestione letture e processi di fatturazione	03
1	4	Addetto tecnico depurazione	04
2	4	Addetto tecnico laboratorio	05
3	4	Addetto tecnico potabilizzazione	06
3	4	Addetto tecnico lavori elettronici impianti/ Assistenza lavori	07
2	4	Addetto tecnico lavori elettrici/ Assistenza lavori	08

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro e non oltre le ore 24:00 del giorno 31/07/2021. Si rinvia al testo integrale dei singoli avvisi pubblicati sul sito web della Società www.amapsa.it

Informazioni potranno essere chieste all'indirizzo di posta elettronica : selezioni@amapsa.it

Il Dirigente Servizio AFGE
(Dott.ssa Stefania Orlando)

L'intervista

Don Zito e il ddl Zan

“Usciamo dall'oscurantismo è una legge necessaria”

di Claudia Brunetto

«Non è una bocciatura, si pongono soltanto alcuni interrogativi sulla questione che, però, a mio avviso, rivelano delle paure infondate». Ninni Zito che dirige l'ufficio diocesano degli insegnanti di religione cattolica e che ha ricevuto dall'arcivescovo Corrado Lorefice l'incarico di portare avanti la pastorale Lgbtq+, anche se si tratta di un incarico verbale come per la maggior parte dei preti che in Italia hanno questo compito, commenta così l'intervento del Vaticano sul ddl Zan. E sottolinea: «Si tratta di una legge necessaria».

Il Vaticano chiede di rimodulare il ddl Zan perché potrebbe configurare una violazione del Concordato, mettendo a rischio «la piena libertà» della Chiesa cattolica, è così per lei?

«Inizio con una frase lapidaria: libera Chiesa in libero Stato. La Chiesa vive nel mondo, il suo compito dovrebbe essere quello di annunciare all'uomo la verità della fede, ovvero Gesù Cristo. Tale verità è da annunciare nel contesto storico in cui l'uomo si trova, perché operi la sua scelta personale. Non vedo, dunque, di quale libertà possa essere privata la Chiesa dal ddl Zan».

E la violazione del Concordato?

«Mi pare che ci sia più la preoccupazione di garantire il Concordato in sé e non la sua anima che si esplicita nel dialogo con il mondo. In altre parole tirando in ballo il Concordato in occasione

Alle 18 La manifestazione ai Quattro Canti

Ai Quattro Canti alle 18 la “generazione Z” manifestazione pro ddl Zan: «Abbiamo organizzato tutto tra amici e amiche – dice Marco Scannavino, studente – siamo una quarantina di persone che hanno l'obiettivo di dare una svolta generazionale a una società spesso conservatrice e intollerante». Il ddl Zan difende dalla discriminazione per omosessualità e transessualità, ma per la Chiesa cattolica questa tutela è un attacco alla libertà di espressione: gli interventi dei ragazzi portano in piazza i temi centrali della laicità dello stato, del sostegno alla comunità Lgbt+ e del peso che lo stato Vaticano continua ad avere. **e. n.**



◀ Il sacerdote Don Ninni Zito responsabile della pastorale lgbt+

della legge Zan, mi pare ci sia l'interesse di difendere l'istituzione Chiesa e non la essenzialità, cuore della missione. Lo stesso papa Francesco rispondendo alla lettera di dimissioni del cardinale di Monaco Reinhard Marx, dice “dare troppo peso al prestigio delle istituzioni conduce solo al fallimento personale e storico e ci porta a vivere con il peso di avere scheletri nell'armadio” come recita il detto».

Dal Vaticano sostengono che se il

ddl passasse così com'è le scuole cattoliche sarebbero costrette a festeggiare la “Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia”. Anche questa sarebbe una violazione?

«A mio avviso sono tutti timori infondati. Nelle scuole cattoliche si studia filosofia, scienze, argomenti che nulla hanno a che fare con la religione cattolica. E anche durante l'ora di religione si parla di ateismo e di altre religioni. Il compito della

scuola sarebbe quello di formare, non di manipolare gli studenti. Nelle scuole si festeggiano tante giornate, si festeggerà anche questa nel modo in cui le scuole cattoliche riterranno opportuno».

Le scuole cattoliche, dunque, sono già oltre questo dibattito...

«Ci sono scuole come il Gonzaga e il Don Bosco, per esempio, che sono davvero all'avanguardia. Anzi lo specifico delle scuole cattoliche è proprio di essere nel mondo. In queste scuole Nietzsche, Marx vengono studiati e non per questo inficiano la fede. Non vedo alcun pericolo, si vedono mostri dove non ci sono».

Insomma, secondo lei c'è bisogno del ddl Zan?

«Sì, eccome. Si chiami pure come si vuole, ma c'è bisogno di una legge che tuteli le persone vittime di discriminazioni. Questa legge di certo avrà le sue fragilità, ma ogni legge ne ha, se non ne avesse sarebbe perfetta e non conosco leggi perfette».

Gli insegnanti di religione sono pronti ad affrontare i temi dei diritti Lgbtq+?

«Sì, lo sono. Ho insegnato per 20 anni religione al liceo scientifico Cannizzaro e posso dire che è così. Non è più il tempo in cui possiamo permetterci questa distanza, questi editti. Usciamo dall'oscurantismo e dialoghiamo. Se l'intenzione del Vaticano era quella di accendere il dibattito sul tema, ben venga. Questa legge non va combattuta, ma ascoltata nel segno del dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDA
ISTITUTO NAZIONALE DEL DRAMMA ANTICO

EURIPIDE
BACCANTI regia CARLUS PADRISSA (La Fura dels Baus)

ESCHILO
COȘFOR ΣUMENIDI regia DAVIDE LIVERMORE

NUVOLE regia ANTONIO CALEDA
ARISTOFANE

SIRACUSA, 3 LUGLIO - 21 AGOSTO 2021
56° STAGIONE TEATRO GRECO

Hermann Nitsch, 79, malakton, 2018, Prinzenhof, ph. Elisa Parrenzi, Courtesy Fondazione Morra

Main partner: MIC (Ministero della Cultura), Regione Siciliana, Comune di Siracusa, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tiliaro e Acria, Università di Siracusa, Fondazione Inda.

Banking Partner: ERG, UniCredit.

Con il supporto di: Fondazione Sicilia, Fondazione Claudio Nobis, Associazione Amici dell'Inda.

indafondazione.org

La Red Bull e il video della discordia Il Comune: "Mai più, ora un canone"

Il corrispettivo di 182 euro per il suolo pubblico ha scatenato polemiche sui social e tra i consiglieri

di Tullio Filippone

Adesso un regolamento per disciplinare le grandi operazioni promozionali che utilizzano l'immagine dei beni culturali della città. Il giorno dopo le polemiche per il video della Red Bull, che ha versato solo 182 euro di suolo pubblico al Comune, ma martedì ha paralizzato il traffico della città, l'amministrazione rivendica la bontà dell'operazione, ma ragiona su regole certe per disciplinare altre operazioni in futuro. A partire dalla riproduzione per fini commerciali dei beni culturali, su tutti i Quattro Canti, ripresi sabato mattina mentre la monoposto girava su se stessa.

«Secondo l'articolo 108 del codice dei beni culturali è previsto un canone da pagare in casi di riproduzione per fini commerciali di beni culturali, ma il Comune di Palermo, come la gran parte degli altri non ha un regolamento», dice l'assessora alle Attività produttive Cettina Martorana. «Non è impossibile in futuro ipotiz-



zare un piccolo contributo per i costi extra della polizia municipale o dei servizi». Ma il sindaco Leoluca Orlando, ieri pomeriggio, a margine di una conferenza stampa ha anche rivendicato un'iniziativa promozionale «che vedranno 300 milioni di persone. C'è qualcuno che utilizza le criticità di un'amministrazione che viene da 15 mesi di pandemia per distruggere la visione di città che stiamo costruendo», ha detto.

L'amministrazione è intervenuta anche sui disagi: «Il sindaco si è scusato e la comunicazione non è stata tempestiva, ma rivendichiamo la scelta di aver dato alla città una

grande visibilità con un video che sarà proiettato al Gran premio di Monza – dice l'assessora allo Sport Paolo Petralia, che ha interloquito con le società di eventi che hanno girato per la Red Bull – il problema riguarda un metro quadro in più o in meno di suolo pubblico, ma alcune regole certe per gli altri eventi di promozione internazionale che verranno a Palermo. A questo proposito abbiamo discusso molto con la Red Bull per alcuni eventi specifici che si potranno organizzare in futuro».

Ma la notizia del corrispettivo di 182 euro per il suolo pubblico, rivelata da "Repubblica", ha scatenato un

La monoposto

La Red Bull mentre girava il video a Palermo. Sotto, le conseguenze del video sul traffico

Martedì di passione



Per quattro giorni la Red Bull ha girato un video con un'auto di Formula 1 che attraversa Palermo dal centro a Mondello, che sarà proiettato in mondovisione al gran premio di Monza. Il piano delle riprese martedì ha mandato in tilt il traffico. "Repubblica" ha rivelato che la multinazionale ha versato solo 182 euro per 160 metri quadrati di suolo pubblico. E adesso per il Comune è arrivato il momento di regolamentare le operazioni future.

vespaio di polemiche sui social e in consiglio comunale. L'assessora Martorana ha spiegato perché la Red Bull, che ha girato su superfici molto estese della città, ha pagato il suolo pubblico soltanto per 160 metri quadrati: «Sono stati concessi solo gli spazi di stazionamento – dice ancora l'assessora – Se ci fossero due tendoni fissi in un punto A e un punto B, in teoria il regolamento comunale consentirebbe di chiedere il suolo pubblico per la superficie che si trova nel mezzo, ma così non è stato, i presidi non erano collegati tra loro».

«Girare il video è stata una scelta strategica che porterà un grande beneficio all'immagine della città, ma l'amministrazione ha avuto scarso potere contrattuale se ha acconsentito a richieste di riservatezza e non ha comunicato tempestivamente alla città l'organizzazione delle riprese – dice il presidente della commissione Sport e Cultura di Italia Viva Francesco Bertolino – In mancanza di un regolamento o un tariffario sull'utilizzo dell'immagine dei beni della città, forse si poteva chiedere qualche contropartita di promozione sociale. Ho trovato anche di cattivo gusto le sgommate in un luogo come i Quattro Canti».

Il capogruppo della Lega Igor Gerarda ha presentato un'interrogazione su quanto ha versato la multinazionale.

Gamma SUV Volkswagen Per 3 mesi dimenticati delle rate



OFFICIAL MOBILITY PARTNER



volkswagen.it

A giugno le prime 3 rate le rimborsiamo noi

Nuova Tiguan | Da € 249 al mese
TAN 4,99% - TAEG 5,97%
Anticipo € 6.000 - 35 rate

T-Cross | Da € 139 al mese
TAN 4,99% - TAEG 6,40%
Anticipo € 4.500 - 35 rate

T-Roc | Da € 169 al mese
TAN 4,99% - TAEG 6,18%
Anticipo € 5.300 - 35 rate

Nuova Tiguan 1.5 TSI ACT 130CV a € 28.051 (chiavi in mano IPT esclusa). Prezzo di listino € 31.750. Il prezzo comunicato di € 28.051 è calcolato tenendo in considerazione un contributo Volkswagen e delle concessionarie Volkswagen pari a € 3.699. Anticipo € 6.000 oltre alle spese di istruttoria pratica di € 300 - Finanziamento di € 22.051 in 35 rate da € 249. Interessi € 2.868,85 - TAN 4,99% fisso - TAEG 5,97% - Valore Futuro Garantito pari alla Rate Finale di € 16.205,20 - Importo totale del credito € 22.051 - Imposta di bollo/sostitutiva € 55,12 - Importo totale dovuto dal richiedente € 25.058,97. T-Cross 1.0 TSI 95 CV Urban BMT tsa a € 18.281 (chiavi in mano IPT esclusa). Prezzo di listino € 20.750. Il prezzo comunicato di € 18.281 è calcolato tenendo in considerazione un contributo Volkswagen e delle Concessionarie Volkswagen pari ad € 2.469. Anticipo € 4.500 oltre alle spese di istruttoria pratica di € 300 - Finanziamento di € 13.781 in 35 rate da € 139. Interessi € 1.838,44 - TAN 4,99% fisso - TAEG 6,40% - Valore Futuro Garantito pari alla Rate Finale di € 10.755,14 - Importo totale del credito € 13.781 - Imposta di bollo/sostitutiva € 34,45 - Importo totale dovuto dal richiedente € 15.737,89. T-Roc 1.0 TSI 110 CV Style BMT tsa a € 22.166 (chiavi in mano IPT esclusa). Prezzo di listino € 25.050. Il prezzo comunicato di € 22.166 è calcolato tenendo in considerazione un contributo Volkswagen e delle Concessionarie Volkswagen pari a € 2.880. Anticipo € 5.300 oltre alle spese di istruttoria pratica di € 300 - Finanziamento di € 16.866 in 35 rate da € 169. Interessi € 2.253,35 - TAN 4,99% fisso - TAEG 6,18% - Valore Futuro Garantito pari alla Rate Finale di € 13.204,35 - Importo totale del credito € 16.866 - Imposta di bollo/sostitutiva € 42,14 - Importo totale dovuto dal richiedente € 19.245,51. Spese di incasso rata € 2,25 / mese - costo comunicazioni periodiche € 3. La promozione commerciale denominata "PVV a rate rimborsate da Volkswagen" prevede, a titolo di ulteriore sconto sull'acquisto del veicolo, il rimborso al Cliente da parte della stessa Volkswagen Group Italia S.p.A. delle prime tre rate del Contratto di Finanziamento, posto che esse siano state pagate integralmente e con puntualità. Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto - Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie VOLKSWAGEN. Salvo approvazione VOLKSWAGEN FINANCIAL SERVICES. Offerte valide sino al 30.06.2021. Le vetture raffigurate sono puramente indicative. La suddetta promozione include T-Cross, T-Roc, T-Roc Cabriolet e Tiguan ed esclude Tiguan Phev, Tiguan All Space, Touareg. Valori massimi: T-Cross: consumo di carburante ciclo comb. 6,7 l/100 km - CO₂ 152 g/km - T-Roc: consumo di carburante ciclo comb. 6,9 l/100 km - CO₂ 158 g/km - Nuova Tiguan consumo di carburante ciclo comb. 8,7 l/100 km - CO₂ 198 g/km. I valori massimi sono rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151) e successive modifiche ed integrazioni. Equipaggiamenti aggiuntivi e altri fattori non tecnici quali lo stile di guida, possono modificare tali valori. Per ulteriori informazioni presso i Concessionari Volkswagen è disponibile gratuitamente la guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂.

Auto System Viale Regione Siciliana Nord Ovest 6855, Palermo - Tel. 091 7529100 - Whatsapp 335 8086372

Il Vaticano ora frena Parolin: "Non vogliamo bloccare la legge Zan"

Il segretario della Santa Sede getta acqua sul fuoco: "Concordiamo con Draghi sulla laicità dello Stato e sulla sovranità del Parlamento". Ma la nota non doveva essere resa pubblica

CITTÀ DEL VATICANO - Di ritorno da una visita in Messico, il cardinale Pietro Parolin si trova a fare i conti con la pubblicazione della Nota Verbale della sua Segreteria di Stato sul ddl Zan e decide di abbassare i toni. Con una intervista rilasciata al direttore editoriale dei media vaticani Andrea Tornielli, il porporato vicentino si assume la responsabilità della Nota stessa e, insieme, attua una sorta di marcia indietro: non c'è da parte della Santa Sede alcuna volontà di bloccare il ddl. Le principali preoccupazioni riguardano «i problemi interpretativi» di un testo giudicato «troppo vago» sul concetto di discriminazione.

Le parole di Draghi dell'altro ieri, con la rivendicazione della laicità dello Stato e la sua non confessionarietà, spingono il diplomatico vaticano ad intervenire per gettare acqua sul fuoco delle polemiche: da parte della Santa Sede, dice il porporato, non c'è alcuna richiesta di fermare la legge contro l'omotransfobia né ci sono indebitate pressioni sul lavoro del Parlamento italiano. L'intento della Nota Verbale, insomma, è quello di portare all'attenzione dell'Italia al-

cune preoccupazioni riguardanti l'interpretazione di alcuni passaggi del testo stesso. Ma «concordo pienamente con il presidente Draghi sulla laicità dello Stato e sulla sovranità del Parlamento».

La Nota è stata spedita utilizzando gli usuali canali diplomatici, dice Parolin. Che rivendica questo fatto e fa capire che la pubblicazione di alcuni stralci è stata vissuta Oltretevere come un tradimento: il testo, spiega, non è stato scritto e pensato «per essere pubblicato». Dicendo così il segretario di Stato lascia anche intendere che la responsabilità della pubblicazione sui media non è della Santa Sede: chi ha fatto uscire la Nota non risiede entro le Mura Leonine.

Parolin lancia anche messaggi interni. Intanto dice a chiare lettere ancora una volta che la Chiesa è contro qualsiasi atteggiamento o gesto di intolleranza o di odio verso le persone a motivo del loro orientamento sessuale, come pure della loro appartenenza etnica o del loro credo. Ma ritiene sia importante definire bene i contorni del ddl perché la normativa si muove in un ambito di rilevanza



EDGARD GARRIDO/REUTERS

▲ Il segretario di Stato Parolin

Per il cardinale è stato scelto "il mezzo del dialogo" su un ddl che viene ritenuto "troppo vago"

penale dove, com'è noto, deve essere ben determinato ciò che è consentito e ciò che è vietato fare. In Segreteria di Stato sono noti casi di sacerdoti che in alcuni Paesi europei hanno subito procedimenti penali per affermazioni che per la Santa Sede possono essere ritenute legittime.

Per mesi il Vaticano ha subito le pressioni di parte dell'episcopato italiano affinché venissero palesate in modo pubblico le criticità del ddl. Parolin, non a caso, spiega che proprio perché «alla Santa Sede si sarebbe potuto imputare un colpevole silenzio, soprattutto quando la materia riguarda aspetti che sono oggetto di un accordo», non poteva tacere. Ma nello stesso tempo dice che non c'è in lui volontà d'ingerenza. Ha adottato la Nota Verbale proprio perché «è il mezzo del dialogo nelle relazioni internazionali» e come tale è quello ritenuto più istituzionale e rispettoso. E chiude smentendo le ricostruzioni per le quali c'è stata dissonanza fra la Segreteria di Stato e la Cei: «C'è piena continuità di vedute e di azione», dice.

— P.Rod.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Vaticano Il Cortile di San Damaso: udienza generale del mercoledì presieduta da papa Francesco

I ricorsi storici

Da Moro a Draghi, quei buoni cristiani che hanno detto no alla Chiesa

di Filippo Ceccarelli

I protagonisti



◀ **De Gasperi**
Aveva grande reverenza per Pio XII ma seppe dirgli di no quando pretese che la Dc si alleasse con l'estrema destra



◀ **Moro**
Era pieno di diffidenza per il mondo della Curia: «Non so come possano, dicendo tante bugie, dire ogni giorno la Messa»



◀ **Prodi**
Rispetto alle indicazioni del cardinal Ruini sulle unioni civili si definì "cattolico adulto". Si oppose anche Rosy Bindi

Quel che davvero conta, per chi governa l'Italia, è la qualità, la fermezza, la misura, il tono e dunque l'efficacia della risposta. Ieri Draghi è stato all'altezza della situazione e in fondo della storia repubblicana, su questo delicato terreno tutt'altro che disprezzabile. Non una parola in più, non una parola in meno; timbro pacato e non voce grossa; argomentazione neutra, nessuna enfasi né richiami a "ingerenze" e "interferenze". Sono le condizioni minime per farsi rispettare. A casa De Gasperi, in famiglia, tale era la reverenza

per Pio XII che il Papa era nominato come "la Persona". Eppure il presidente del Consiglio seppe dirgli di no quando Papa Pacelli pretese che la Dc si alleasse a Roma con l'estrema destra. La "Persona", è vero, se la legò al dito, negando a De Gasperi un'udienza privata, ma questi di nuovo gli rispose con un telegramma pieno di dignità. Attenzione, però: tutto questo si seppe molto più tardi, quando la Dc si era già abilmente sottratta alla stretta confessionale e alla tutela elettorale dei Comitati civici. I democristiani, in queste faccende

di vicinato con la Santa Sede, furono molto più laici di quanto potessero far vedere. Alcuni di loro avevano conosciuto il futuro Paolo VI poco più che adolescenti. Non c'è vero leader che non abbia avuto i suoi duri e sotterranei confronti. Moro era pieno di sconsolata diffidenza per il mondo della Curia: «Non so come possano, dicendo tante bugie, dire ogni giorno la Messa». Nei diari di Fanfani, la cui corsa verso il Quirinale era stata fatta deragliare da un intervento vaticano, si trova traccia di un disegno di legge scritto di suo

pugno proprio contro interventi di questo tipo, prevedendo delle aggravanti per i cardinali. Non così Andreotti, certo, né Rumor, né Colombo; ma già Piccoli era fumantino, De Mita le sapeva cantare, mentre Marcora e Donat Cattin non erano tipi da prendere ordini. Dopo il disastro del Banco Ambrosiano l'allora ministro del Tesoro Andreatta non esitò a rivelare in Parlamento torbidi rapporti con lo Ior. La ministra Rosy Bindi si mise di traverso rispetto alle indicazioni del cardinal Ruini sulle unioni civili, così come Romano Prodi si qualificò "cattolico adulto". Craxi, ovvio, aveva avuto meno problemi, tanto potersi permettere di dire che Wojtyła guardava alla realtà italiana "con occhiali polacchi" — e non a caso fu lui a firmare il Concordato. Fra i premier laici, Berlusconi e anche Conte si sono sempre comportati come due agnellini. Per estremo paradosso, il più incandescente bacchettone fra tutti i Dc, Oscar Luigi Scalfaro, fu anche quello che seppe impartire, prima durante e dopo il Quirinale, la più alta lezione di laicità delle istituzioni. Draghi non potrebbe essere più distante da lui, ma quando il Segretario di Stato della Santa Sede fa autocritica come ieri monsignor Parolin, c'è da star sicuri che la prossima volta dai Sacri palazzi una prudente telefonatina a Palazzo Chigi certamente verrà fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Draghi non è l'anti-Papa. Non lo è per carattere, non lo è per fede, non lo è per cultura. La forte impronta che gli hanno trasmesso i gesuiti negli anni del Massimo e la gratitudine per tanti di loro si ravvivano in frequentazioni, consigli e consonanza che fanno di lui quel che un tempo si sarebbe definito un buon cristiano. Ciò detto, la più decisa rivendicazione della laicità dello Stato rispetto alle pretese sul decreto Zan ha una spiegazione che prescinde dalla sua sensibilità, ma attiene da un lato al suo ruolo e da un altro al suo potere, oggi e domani. Chi ha fatto dell'autorevolezza un compito e una responsabilità di natura esistenziale sa bene, forse anche per istinto, che in Italia si gioca da secoli una partita complessa, sottile e più spesso di quanto si pensi nel tempo della finta trasparenza, riservata e coperta. Proprio su questo ultimo versante, con la sua nota tanto formale quanto maldestra, la Santa Sede ha sbagliato nei tempi e nei modi. Da che mondo e mondo, per dirla in modo un po' grossolano, da Oltretevere "ci provano". O, se si preferisce, c'è sempre qualcuno che fa il suo gioco. È successo mille volte, su mille argomenti, anticongestionali, divorzio, aborto, scuola, vendita di armi, unioni civili e via dicendo. Ma non è questo il punto.



STEFANO CAROFEI/FOTOGRAMMA

Un fronte conservatore dietro la “manina” che ha rivelato la Nota

di Paolo Rodari
Giovanna Vitale

ROMA – C'è un passaggio, nell'intervento del cardinale Parolin, che svela un aspetto inquietante della crisi diplomatica tra la Santa Sede e l'Italia. È quando il Segretario di Stato vaticano, ricostruendo la genesi della Nota verbale sul ddl Zan, dice a chiare lettere che sì, nell'approvarla «avevo pensato che potessero esserci reazioni». E però – eccolo il punto chiave – «si trattava di un documento interno, scambiato tra amministrazioni governative per via diplomatica. Un testo scritto e pensato per comunicare alcune preoccupazioni, non certo per essere pubblicato». Doveva cioè restare riservato.

Parole utili a fugare il sospetto che sia stato l'entourage del Papa a voler far emergere il dissidio con Palazzo Chigi per bloccare una legge poco gradita. E tuttavia destinate a suscitare più di un interrogativo, su cui entrambe le sponde del Tevere si stanno in queste ore arrovellando: di chi è la manina che ha fatto uscire un atto coperto da segreto, dalla portata dirompente? Qualcuno ha voluto strumentalizzare l'iniziativa vaticana? E perché? Risposte certe non ce ne sono, ma nei palazzi romani fonti attendibili propongono una trama simile a una spy story. Racconta di continui contatti tra gli ambienti più conservatori della Curia – quelli che hanno pressato la Segreteria di Stato affinché formalizzasse il suo dissenso – e una precisa parte politica, che da tempo coltiva il medesimo obiettivo: affossare il testo contro l'omotransfobia. Prima fra tutte la Lega, che da mesi lo tiene in ostaggio in commissione Giustizia, grazie all'ostruzionismo del salviniano presidente Andrea Ostellari. L'altra figura che, si sussurra, avrebbe favorito la diffusione sarebbe Maria Elisabetta Alberti Casellati. La presidente del Senato avrebbe contribuito alla fuga di notizie in modo che il caso esplodesse col maggior fragore possibile.

Intanto in Vaticano l'iniziativa del Segretario di Stato fa tirare un

I sospetti sulle mosse dell'ala oltranzista della Chiesa e la Lega per rivelare il documento. Battaglia al Senato. Il Pd: il testo non cambi

sospiro a molti. «Parolin parla con cognizione di causa», dice un alto prelato, spiegando che tra il cardinale e Francesco nelle ultime ore una consultazione c'è stata. La marcia indietro su Vatican News – si alla difesa dei principi ma senza invasioni di campo – è stata decisa con l'avallo del Papa, il quale sapeva della Nota anche se, c'è chi dice Oltretevere, con ogni probabilità senza essere al corrente fino in fondo delle conseguenze.

Di fatto, con le sue parole che riconoscono la legittimità della difesa di Draghi della laicità dello Stato, Parolin svuota di senso lo strumento della Nota e ritorna ad abbracciare la strada di una diplomazia fatta di rapporti coltivati sul campo. In queste ore la Segreteria di Stato sta favorendo il nascere di una piccola squadra guidata da monsignor Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, che sia pronta a collaborare con l'Italia quando un canale per

rivedere le parti più critiche del ddl Zan tornerà ad aprirsi. Fior di costituzionalisti, apprezzati anche sulla sponda italiana, pur prendendo le distanze dalla Nota ne hanno valorizzato il contenuto. È in forza di questi contributi che nei tempi e nei modi che Draghi vorrà la Santa Sede spera di potere tornare a collaborare e a portare a casa obiettivi che ritiene imprescindibili.

Nel frattempo, sul fronte parlamentare, il voto del 6 luglio per calendarizzare la settimana successiva (il 13) la discussione generale sul ddl in Aula ha riaperto la polemica. Che rischia ora di tramutare palazzo Madama in un teatro di guerra. Il vicecapogruppo dem Franco Mirabelli ha sfidato il leghista Ostellari a convocare subito un tavolo per «confrontarci nel merito e allargare il consenso sul ddl Zan senza stravolgerlo». Così mercoledì 30 tutti i capigruppo si vedranno per lavorare a un compromesso. Spiega il renziano Faraone: «È un tentativo che va fatto per trovare un accordo. Se trasformiamo in Beirut la discussione sulla Zan il rischio è che non passi». Sulla stessa linea la forzista Bernini: «Vanno fatte delle modifiche, innanzitutto sulla libertà di espressione che va precisata. Se Letta continua a dire che il testo non si tocca, ci spinge a votare contro». Con buone possibilità di successo. Calderoli, mago leghista degli emendamenti è pronto: «Si possono trovare dei punti di incontro senza scatenare me, che altrimenti lo farò». Ma quando Salvini entra a gamba tesa – «Va modificato l'articolo 1, non vogliamo che l'educazione gender entri nelle scuole, né possiamo tollerare restrizioni alla libertà di pensiero o parola. Senza dialogo, i numeri non ci sono» – al Nazareno perdono la pazienza, «L'offerta di dialogo della Lega non è credibile. Vogliono solo impantanare il provvedimento, che va approvato senza modifiche». Letta è più esplicito: «Per noi il ddl Zan ha al suo interno tutte le garanzie, per cui la cosa migliore è andare in Parlamento e ognuno dirà la sua. La nostra è di approvarlo così com'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio Il premier ricorda Spadolini “Il suo governo un esempio”



◀ **Spadolini**
Giovanni Spadolini, scomparso nel 1994, fu leader repubblicano, ministro e premier

«Nonostante la breve durata del suo incarico e la maggioranza eterogenea che lo sosteneva, Spadolini scelse di rispondere alla situazione di emergenza con un ambizioso programma di riforme, che lui chiamò strategia dei “piccoli passi”. Questo fornì la base per una stagione di importanti riforme istituzionali che ancora oggi dimostra la lungimiranza della sua esperienza politica. A distanza di 40 anni dalla nascita del suo Governo il ricordo di Spadolini serve ancora da esempio per tutto il Paese». Così il presidente del Consiglio Mario Draghi in un messaggio alla Fondazione Giovanni Spadolini.

Le tappe

1 La nota diplomatica
Il Vaticano consegna una nota verbale per chiedere al governo italiano di modificare il disegno di legge Zan

2 Il premier: “L'Italia è uno Stato laico”
In Parlamento Draghi afferma che “il nostro è uno Stato laico, il Parlamento è libero discutere e legiferare”

3 Parolin: il Vaticano non vuole lo stop
Il segretario di Stato del Vaticano: “Non è stato in alcun modo chiesto di bloccare la legge, lo Stato è laico”

LIGNANO SABBIAORO. TUTTO IL MARE CHE VUOI. QUI.

Ricaricati di benessere sulla spiaggia dorata di Lignano Sabbiadoro. Con i suoi stabilimenti balneari attrezzati e **dog-friendly**, le **aree vip** esclusive tra ampi gazebo e **spa vista mare**, la **zona fitness** e i favolosi **happy hour** al tramonto, per concludere ogni giornata con un sorso di **puro relax**. Tutto il mare che vuoi, come vuoi.
www.lignanosabbiadoro.it

EMFORIO TV



io sono
FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofvg.it



**PRENOTA ORA
LA TUA VACANZA.**

Foto: F. Marongiu

L'intervista

Flick "Quella norma può essere criticata ma non da un altro Stato"

di Liana Milella

ROMA – Professor Flick ha letto la nota del segretario di Stato Vaticano Parolin? La giudica come una marcia indietro?

«Non userei quest'espressione a proposito del rapporto tra due entità sovrane come lo Stato italiano e la Chiesa cattolica...».

E perché? A leggerla pare proprio una lettera di scuse.

«Ho difficoltà, non essendo né un diplomatico, né un esperto di relazioni internazionali, a qualificare quel documento in questo modo. Certamente segnala una volontà di superare il contrasto che si è creato. E ciò è positivo. Rimane però la perplessità di fronte a un'iniziativa di intervento nei lavori parlamentari e nella loro sovranità attraverso suggerimenti e un'anticipazione di preoccupazioni come quelli contenuti nella nota verbale».

Sarà una reazione alla ferma risposta del premier Draghi che ha ribadito non solo la laicità dello Stato italiano, ma anche la piena libertà di legiferare del nostro Parlamento.

«Rimane comunque, al di là della buona volontà del gesto del segretario di Stato, e della bontà di alcune sue osservazioni nel merito, la forte perplessità di fronte a un'iniziativa di questo genere. In sostanza, qualsiasi parlamentare, studioso, cittadino, poteva e può esprimere le sue critiche e le sue valutazioni politiche. Ma non mi pare che le possa invece allo stesso modo esprimere un'entità sovrana nel dialogo ufficiale con una sua pari».

In realtà, mentre si scusa, Parolin insiste e dice addirittura che nell'iter della legge non è stata affrontata la relazione con il Vaticano cui l'Italia è legata dal Concordato. È un ulteriore rimprovero alle nostre Camere?

«Come cittadino italiano, come cattolico, e come studioso di diritto costituzionale devo dire che qui il Concordato non c'entra. Ci vedo piuttosto un messaggio politico sulla cui opportunità non spetta a me pronunziarmi. Rilevo solo che un primo effetto di questo intervento è stata la spinta all'accelerazione per portare subito la legge Zan in aula al

—“—
Il provvedimento è migliorabile anche se riempie un vuoto rispetto alla Costituzione



—“—
Il primo requisito di una legge è la chiarezza: qui ci sono troppe categorie oltre al sesso biologico

—“—
Ora il dibattito in Parlamento sarà inasprito e non mi sembra proprio che ne fosse bisogno



Il giurista

Giovanni Maria Flick, 80 anni, già ministro della Giustizia, docente di diritto penale e presidente della Corte costituzionale

Senato».

Il presidente Fico dice che le Camere non possono accettare "ingerenze". Secondo lei dopo questo plateale intervento del Vaticano il dibattito in Parlamento sarà libero o sarà pesantemente condizionato?

«Non drammatizziamo. Ma certamente sarà ulteriormente inasprito, e non mi sembra proprio che ce ne fosse bisogno».

Nel testo della legge Zan lei vede le ragioni, citate dal Vaticano, che possono spiegare questa levata di scudi?

«Non entro nel merito dei contenuti.

Ma da esperto di diritto penale rilevo che il primo requisito di una legge è la chiarezza e la comprensibilità. L'aver affiancato al concetto del sesso biologico altre tre categorie (il genere, l'identità di genere, l'orientamento sessuale) rende difficilmente comprensibile il significato del sesso come ostacolo all'eguaglianza».

Sta dicendo che anche lei critica la legge Zan?

«Certo. L'ho criticata e tuttora la critico, pur ribadendo la necessità e il valore di essa nel riempire un vuoto rispetto all'articolo 3 della Costituzione. Lo faccio perché

questa legge dovrebbe limitarsi a proporre il sesso in ogni sua espressione e manifestazione al pari della religione e della razza, che non sono certo frammentate in tanti pezzi quando la Costituzione li richiama».

Perché se lei boccia la legge Zan, nello stesso tempo, è contro l'intervento della Chiesa?

«Perché, le ripeto, io come cittadino italiano posso e ho il diritto e forse anche il dovere di esprimere una mia valutazione politica. Ma la Santa sede non lo può fare».

Loro però dicono che era una nota diplomatica non destinata a diventare pubblica.

«Peggio ancora. Io preferisco la trasparenza e la pubblicità dei lavori parlamentari».

Resta il fatto che lei, in più di un'occasione, ha criticato questa legge proprio come adesso fa la Chiesa. Loro, come dicono, perché temono di non poter svolgere la loro missione. Ma lei?

«Per il rispetto di alcune regole fondamentali del diritto penale e costituzionale, prima fra tutte la chiarezza e la comprensibilità del comando contenuto nella legge».

Scusi, ma la legge è chiarissima, si limita ad estendere le norme della Mancino.

«Non è così, lo farebbe se richiamasse il sesso negli stessi termini efficaci e onnicomprensivi con cui la Mancino definisce la razza e la religione affidando al giudice l'interpretazione del concetto. Invece la Zan moltiplica gli elementi del reato con una terminologia difficilmente comprensibile o non conosciuta. Ma non basta».

Cos'altro non le va a genio?

«Il fatto che venga sostituita una garanzia costituzionale e consolidata per cui la manifestazione del pensiero in quanto tale è e dev'essere libera, con una garanzia prevista da una legge ordinaria come la Zan. Quest'ultima può essere cambiata in qualsiasi momento a differenza di quella costituzionale che sarebbe ben più difficile modificare».

Se il Vaticano le chiedesse di far parte di una commissione mista per lavorare su questi temi lei accetterebbe?

«Io non mi occupo mai di ciò che potrà capitare in futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tua serie preferita?

MEDIAORPHOSIS.it

KIREIA

La serie di climatizzatori di Mitsubishi Heavy Industries. Tecnologia intelligente, eleganza che conquista.

Sfrutta subito gli incentivi per avere il MASSIMO RISPARMIO ENERGETICO
Classe energetica: **A+++**

MITSUBISHI HEAVY INDUSTRIES
mitsubishi-terma.it

► Su "Chi" Alessandra Mussolini, 58 anni, in un servizio sul settimanale "Chi" conferma il cambio di rotta sull'omofobia

Il corsivo

La conversione-spot di Mussolini

di Lavinia Rivara

L'endorsement a favore della legge Zan aveva già fatto rumore ad aprile, quando Alessandra Mussolini aveva pubblicato sui social una foto con scritto "ddl Zan" sul palmo della mano. Uno stupore comprensibile, vista la biografia del personaggio, che nel 2006 a Porta a Porta aveva apostrofato così Vladimir Luxuria: «Meglio fascista che frocio». Ma nel frattempo la nipote del Duce ha abbandonato la politica ed è tornata alla sua vocazione originaria, lo spettacolo: da *Ballando con le stelle* a *Il cantante mascherato*. Forse per questo la sua uscita era stata interpretata da molti come una trovata pubblicitaria. E inevitabilmente oggi, a vederla fofotshoppata sulle pagine di *Chi* in versione sirenetta arcobaleno, mentre inneggia alla legge Zan, quel sospetto prepotentemente riaffiora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grillo umilia Conte “Ha bisogno di me” 15 Stelle nel pallone

Il fondatore si riprende il Movimento e attacca su statuto e comunicazione
“Sono un garante, non un coglione. L'avvocato non conosce la nostra storia”

di Matteo Pucciarelli

Sempre a metà tra comizio e spettacolo teatrale, ieri Beppe Grillo alla Camera ha salutato i “suoi” deputati con sotto il braccio i 32 fogli della bozza di Statuto a cui ha lavorato Giuseppe Conte, uscendo di scena come di soppiatto, furtivamente, tra le risate e gli applausi. Nei due suoi discorsi ai gruppi parlamentari il comico genovese è andato di bastone e carota, anzi più bastone che carota, verso il leader in pectore. Dicendo sì che è «persona straordinaria», un «integerrimo», «voglio rafforzarlo», ma poi aggiungendo che «deve studiare», «deve capire che posso aiutarlo», «non conosce la nostra storia», «non può fare tutto da solo» perché «sono il garante, mica un coglione». Già: l'«Elevato» vuole restare tale, non accetta di non avere l'ultima parola – come il nuovo Statuto tratteggiato dall'ex presidente del Consiglio prevedeva – e così a Conte offre lo show che sa di avvertimento: i parlamentari (ne mancavano parecchi all'appello, va detto) che ancora lo amano, i media che lo inseguono, il peso delle sue sortite che rimane enorme. Una prova di forza, come minimo; una «umiliazione» per Conte, per dirla con un parlamentare presente.

Il fondatore del M5S ha ricordato

Uno show davanti ai parlamentari: il capo politico non può fare da solo

che «anche con Gianroberto Casaleggio c'erano diverse vedute, io un po' più di sinistra, lui un po' più di destra». Ma la diarchia funzionava e una specie di diarchia, quindi, deve restare. Si racconta che a Grillo non sia andata giù l'indiscrezione – considerata eterodiretta – di un Conte pronto a fare una cosa propria se non fossero rimaste intatte le proprie condizioni organizzative per rilanciare i 5 Stelle. Quindi ecco la risposta: «È lui ad aver bisogno del Movimento, non il contrario». Perché l'ex premier «non è un visionario» e da sempre il M5S ha bisogno di qualcuno che voli un po' più alto: cioè, neanche tra le righe, Grillo stesso. Ancora: «Il nostro Movimento è fatto di partecipazione democratica, di consigli in rete, gli ho dato il vecchio Statuto e lo ha trasformato in qualcosa di completamente diverso, non una evoluzione ma una roba da avvocati. Ci sono rimasto così, avevo bisogno di tempo. Io sono il garante, sono il custode». Cioè colui che ha creato il M5S, ha girato per anni le piazze e calcato le scene, convinto di detenere ancora il senso stesso di ciò che dovrebbe rappresentare il Movimento. «Il punto è che non accetta di vedere consegnato tutto questo al primo



▲ Il logo Beppe Grillo mostra il simbolo datato 2050

I personaggi



Cingolani

«Se andiamo avanti così è un bagno di sangue» ha detto Grillo ai deputati a proposito del ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani



Di Maio

«Sei uno dei ministri degli Esteri più bravi della storia», ha detto Beppe Grillo rivolto a Luigi Di Maio. I deputati hanno fatto partire un applauso



Casaleggio

«Io sono un pochino di sinistra, Gianroberto Casaleggio un pochino di destra, non eravamo d'accordo su tutto...» ha detto Beppe Grillo

che passa», commenta una deputata.

Altre note salienti delle due intermedie del garante: le lodi spartite al vecchio capo politico Luigi Di Maio («forse il miglior ministro degli Esteri di sempre»); la richiesta di poter ancora intervenire sulle scelte comunicative del M5S («Rocco Casalino è bravo, ma non esiste che io non abbia voce in capitolo, deve consultare anche me»); l'apertura su un superamento parziale del tetto ai due mandati («come sapete sono contrario, ma decideranno gli iscritti»); l'insoddisfazione per il lavoro del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, il cui nome pure era stato «vidimato» proprio da Grillo («se andiamo avanti così è un bagno di sangue»); infine la presentazione del nuovo simbolo, che non è altro che il vecchio con però la dicitura 2050 al posto dell'indirizzo web del *Blog delle Stelle*, antica creatura di Davide Casaleggio. Ce n'è abbastanza per sconquassare un partito già ampiamente malridotto e a questo punto la palla torna nella metà campo di Conte: sarà disposto a «farsi compensare» da Grillo? E tra i non detti, fra ciò che rimane da concordare, quel quarto di Statuto e relative postille non ancora definite, ad esempio: il Movimento 2.0 continuerà a fornire la completa tutela legale – per quel che riguarda le sue uscite politiche, ovvio – al fondatore? Comunque, «non si prescinde dalla nostra storia», in questo Grillo è stato netto. Una storia cominciata 14 anni fa e della quale Conte non ha fatto parte, se non lateralmente e solo negli ultimi tre anni, non essendo stato mai neanche iscritto ai 5 Stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Al comando

Beppe Grillo con i senatori cinquestelle. Il fondatore ha voluto fare la foto con tutti gli eletti che Giuseppe Conte aveva incontrato il giorno prima per cercare di portarli dalla sua parte. Un modo per dire chi conta davvero

Il caso

Ingroia e Di Pietro Ritorno in politica degli ex pm coi grillini ribelli

Dopo una lunga sequela di fallimenti cominciata nel 2013 con l'esperimento di Rivoluzione Civile, Antonio Ingroia ci riprova con la politica: l'ex pm tornato a fare l'avvocato infatti lancia un gruppo parlamentare con i già 5 Stelle che non votarono la fiducia al governo Draghi e che poi formarono «L'Alternativa c'è». Ma attenzione, perché la galassia post-grillina potrebbe regalare un altro ritorno di un altro ex pm di peso, cioè Antonio Di Pietro. A lui infatti guarda un'altra mini-componente di fuoriusciti dal M5S. Ma andando con ordine, la prima certezza è il gruppo di Ingroia, ai quali serviva il simbolo di un partito che si fosse presentato alle elezioni per poter formare un gruppo. Proprio con Italia dei Valori c'era stato un abboccamento iniziale finito male, ecco allora l'accordo con «La Lista del Popolo», che nel 2018 prese lo 0,02 per cento alla Camera (andò meglio al Senato: 0,03%). «Guardiamo fuori dai palazzi della politica - assicura Ingroia - vogliamo costruire un nuovo polo alternativo a quelli imperanti oggi, popolare, costituzionale, perché è in corso una eversione di fatto dei principi costituzionali». Il 1° luglio invece è prevista un'altra conferenza stampa di presentazione. Idv alla fine presterà il simbolo ai parlamentari Elio Lannutti e Piera Aiello, anche la ex ministra Elisabetta Trenta dovrebbe essere della partita. L'idea è rilanciare in toto Idv, nell'alveo del centrosinistra, con la benedizione o addirittura il rinnovato protagonismo di Di Pietro, l'eroe di Mani pulite che fu precursore dei 5 Stelle stessi. Il vintage va di moda, chissà se funzionerà anche per le toghe. (m.pucc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine Art Barbieri

MASSIME VALUTAZIONI

PAGAMENTO IMMEDIATO

PARERI DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA

AFFIDATI A PERSONE DI FIDUCIA

RITIRIAMO INTERE EREDITÀ

NETWORK DI ESPERTI

ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA

SOPRALLUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

- CORALLI • GIADIE • VASI CINESI • ACQUERELLI ORIENTALI • DIPINTI ANTICHI • DIPINTI DELL'800 E DEL '900
- ARGENTERIA • SCULTURE IN MARMO E LEGNO • BRONZI CINESI-TIBETANI • PARIGINE IN BRONZO
- IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI • MOBILI DI DESIGN • LAMPADARI • VASI IN VETRO
- ANTIQUARIATO ORIENTALE • OROLOGI DI SECONDO PULSO DELLE MIGLIORI MARCHE E TANTO ALTRO...

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502 | ROBERTO 349 6722193 | GIANCARLO 348 3921005

cina@barbieriantiquariato.it | www.barbieriantiquariato.it



Il retroscena

L'ex premier va allo scontro "Non accetto la diarchia"

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Chi conosce bene Giuseppe Conte pensa che a questo punto abbia solo due scelte: mollare o andare allo scontro. Cedere no, cedere a questo punto non sarebbe possibile. L'ex premier aveva provato fino alla fine a convincere Beppe Grillo della bontà delle sue intenzioni. Aveva – nelle ultime due telefonate – aperto ad alcune delle modifiche allo Statuto richieste. Restava un nodo: quello delle scelte politiche e di comunicazione, ma l'avvocato sperava di poterlo risolvere con calma. Magari a cena, magari nel faccia a faccia che nelle ultime ore gli è stato negato.

Così come gli è stato negato di essere presente durante l'incontro del Garante con i deputati M5S prima e con i senatori poi.

Già questo poteva aiutare a prefigurare la tempesta. Ma quel che è venuto dopo, le parole sulla scarsa conoscenza del Movimento, le frasi come: «È Conte che ha bisogno di me perché lui è razionale e io sono visionario», no, davvero non se le aspettava. Così, agenzia dopo agenzia, la sua rabbia non ha fatto che aumentare. E i suoi fedelissimi hanno cominciato a scriversi messaggi come: «Domani se ne va in ferie e ci dice addio».

Burrascosa telefonata tra i due leader. "Ora deciderà se lasciare o dare battaglia"

È l'ipotesi di una diarchia a essere considerata inaccettabile. E non per una questione di superbia, ma perché così il Movimento che aveva in mente non può reggere. Aveva chiesto carta bianca, l'ex premier, aveva creduto di averla avuta davvero e invece ha subito una sconfessione in piena regola. Di tutto il lavoro fatto finora. Delle scelte compiute e di quelle che dovevano arrivare in questi giorni.

Accettare l'incarico in queste condizioni, con il Garante che per chiarire chi comanda pretende di fare una foto col nuovo simbolo in mano con tutti i senatori che Conte aveva incontrato il giorno prima, tentando di portarli dalla sua parte, sarebbe secondo chi gli è vicino folle. Perché significherebbe cominciare un percorso già difficile con sopra la testa la spada di Damocle del fondatore. Che pretende ancora di essere l'imperatore nell'arena, colui che ha sempre l'ultima parola. Soprattutto, Grillo ha chiarito a chi gli ha parlato a margine degli incontri che per lui una diarchia non è solo necessaria, ma indispensabile perché – ormai – di Conte non si fida. Fine del mandato, fine dei pieni poteri per rifondare il Movimento concessi all'hotel Forum qualche mese fa tra una tartina e un bicchiere di vino.

Dopo gli incontri con i parlamentari, i due si sentono a lungo. Una telefonata burrascosa, in cui ciascuno rimane sulle sue posizioni. Il fondatore è convinto che l'avvocato finirà per cedere, come hanno sempre fatto tutti. Ma non è detto sia così. L'ex premier potrebbe piuttosto decidere di andare allo scontro convincendo alcuni parlamentari a stare dalla sua parte, garantendo loro un futuro politico che il Garante non sembra più in grado di garantire. «Siamo all'implosione», dice uno dei dirigenti grillini. E davvero non si vede come possa essere diversamente.

Se davvero Conte decidesse di sfidare il fondatore del Movimento, tutti, da Luigi Di Maio a Stefano Patuanelli, dalla ministra Fabiana D'Adda al presidente della Camera Roberto Fico, dal capogruppo a Montecitorio Davide Cippa a quello a Palazzo Madama Ettore Licenzi, da Paola Taverna a Roberta Lombardi, tutti dovrebbero decidere da che parte stare. E tutti, finora, sono stati da entrambe le parti pensando fosse Davide Casaleggio, l'ultimo ostacolo all'unità.

Non era così, ma davvero i parlamentari M5S lo hanno scoperto ieri. Quando hanno visto Grillo arrabbiato e al tempo stesso desideroso di riprendere le redini di una creatura che crede ancora solo sua. Talmente convinto di avere ragione, da andare via senza accettare neanche una domanda, neanche un distinguo.

Di una cosa sono tutti convinti: una conciliazione non è più possibile. Le parole usate sono troppo dure per poter tornare indietro. La verità – chiosa chi conosce entrambi – «è che Conte vuole troppo potere. E Grillo, che è uomo di potere, non ci pensa nemmeno». Dice sempre di volersi fare da parte, l'Elvato. L'errore è stato credere che fosse vero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMPILATION
DELL'ESTATE!

2 CD
42 BRANI



SONY MUSIC

IN TUTTI I NEGOZI DI DISCHI
E NEGLI E-STORE DIGITALI

RADIO
ITALIA

Venerdì 25 GIUGNO 2021

I Forum di QS. Quale ospedale per l'Italia? Maffei: "DM 70: da correggere, ma indispensabile"

mmmm

L'interessante dibattito sull'ospedale [avviato dal Direttore](#) e subito lanciato dal "solito" stimolante e provocatorio intervento di [Ivan Cavicchi](#), mi suggerisce una considerazione di partenza. Dal mio punto di vista nell'attuale contesto storico che vede nel PNRR una occasione di ripensamento complessivo del sistema salute e quindi anche del Servizio Sanitario Nazionale (SSN), l'obiettivo è di fornire elementi utili in tempo utile per adattare le progettualità del PNRR ai "reali" bisogni della nostra sanità. In questa ottica la principale domanda cui rispondere prima possibile è: quanti e quali ospedali in Italia? A questa domanda ha già risposto qualche anno fa il DM 70 del 2015. Ed è appunto di questo Decreto che parlerò.

Il DM 70 per come viene descritto in alcuni interventi (peraltro assolutamente interessanti in termini di riflessione generale sull'ospedale) sembra sia stato scritto nel '70 tanto da meritare [nell'intervento del prof. Cognetti](#) la definizione di "obsoleto". In quello di [Cavicchi](#), più articolato, il DM 70 del 2015 viene considerato solo come finalizzato a riparametrare il sistema ospedaliero ereditato dal passato per contenerlo al "minimo" e comprimerlo al "necessario" e al "sufficiente" di fatto replicando le logiche usate dalla riforma ospedaliera di 43 anni fa, la famosa Legge Mariotti del 1968. Viene inoltre accusato di "imporre alle regioni delle restrizioni ignorando le tante specificità e diversità dei territori". Quanto al modello delle reti cliniche "hub and spoke", sarebbe vecchio anche quello di 43 anni. Per motivi che mi sfuggono si tende a parlare del DM '70 come se fosse un trattato ideologico sull'ospedale e non un documento tecnico sulle reti ospedaliere (e non solo). Mi permetto allora di (ri)trattare il DM 70 in 12 punti.

1. [Il DM 70](#) va letto e studiato per intero sia nella sua formulazione che nella sua applicazione. Se ne parla troppo spesso in base al racconto che se ne fa. Il DM 70 fornisce un riferimento tecnicamente motivato attraverso criteri e standard sia per il ridisegno della rete ospedaliera che per quello della rete dell'emergenza/urgenza e dei servizi per la continuità ospedale-territorio compresi gli ospedali di comunità. Fornisce anche dei riferimenti per gli standard generali di qualità degli ospedali in funzione del loro livello di complessità.

2. Il DM 70 non c'entra niente con la riforma ospedaliera del 1968, a meno di non considerare come criterio di assimilazione il fatto che entrambi parlino di "dimensioni" diverse delle diverse tipologie di ospedale e che entrambi prevedano "discipline" diverse in funzione della tipologia di ospedale. Sarebbe come dire che lancio del peso e salto in alto sono la stessa pratica sportiva perché si misurano in entrambi i casi le performance degli atleti in metri e centimetri.

3. Il DM 70 non fornisce appigli al concetto di "ospedale al minimo" cui fanno riferimento sia Cavicchi che Cognetti attribuendone l'origine al Decreto. Si parla di "minimo" solo con riferimenti ai volumi di attività necessari alla loro esecuzione in sicurezza e al bacino di utenza delle stesse discipline. In realtà si tratta di minimi finalizzati al massimo della efficacia e sicurezza degli interventi e al massimo della efficienza della organizzazione.

4. Non è vero come a proposito del DM 70 scrive [Muriana](#) che "esso seppur aveva dei parametri di riferimento quali-quantitativi di efficienza organizzativa e professionale non è stato mai di fatto applicato e non ha apportato quella selezione che si proponeva". A mio parere in base ai dati è stato applicato come qualunque altro atto di indirizzo nazionale in modo disomogeneo ed incompleto nelle varie Regioni. Ma che sia stato applicato lo dimostra il Programma Nazionale Esiti. Questo programma è nato contestualmente alle "origini" del Decreto Balduzzi nel 2012 ed i [suoi dati](#) hanno evidenziato un significativo impatto sulla organizzazione e sugli esiti della assistenza ospedaliera nel periodo 2012-2019 grazie proprio alla adozione dei criteri fatti propri dal DM 70.

5. Il modello hub and spoke non c'entra niente con la classificazione per livelli di complessità degli ospedali, essendo esplicitamente riferito alla costruzione di reti cliniche per patologia. E non voleva essere una novità, visto che in Emilia-Romagna la sua adozione risale al Piano Sanitario Regionale 1999-2001. Il DM 70 lo ha fatto suo introducendo il modello delle reti cliniche per patologia e fornendo i riferimenti per le tre reti delle emergenze cardiologiche, del trauma e dell'ictus. E' anche grazie a questo modello che il Programma Nazionale Esiti ha documentato un [miglioramento degli esiti sia per l'infarto che per l'ictus nel periodo 2012-2019](#).

6. La [riduzione degli ospedali e dei posti letto per acuti](#) determinata dall'applicazione del DM 70 non ha comportato di per sé il tracollo della sanità pubblica, tracollo che però, come ha giustamente ricordato qui su QS [Geddes da Filicaia](#) commentando un contributo di [Mapelli](#), è stato drammaticamente reale, ma legato ad altri fattori come la riduzione e l'invecchiamento del personale, la inadeguatezza dei processi formativi e la carenza di pianificazione delle tecnologie. Aggiungo qui io che quel tracollo c'è stato anche per la mancanza di un contestuale potenziamento dell'assistenza territoriale. In sostanza, si è finito con l'attribuire al DM 70 le colpe di due provvedimenti che "hanno approfittato" del DM, ma che questo non includeva: l'imposizione di tetti di spesa del personale (davvero una follia) e la riduzione spesso gestita in modo tragico dalle Direzioni Aziendali del numero delle Unità Operative Complesse e Semplici.

7. Trattare congiuntamente riduzione degli ospedali e dei posti letto come fossero due facce della stessa medaglia è sbagliato. La riduzione degli ospedali trova una abbondantissima giustificazione nel dimensionamento subottimale di una buona loro parte. Per i posti letto vanno fatte considerazioni diverse. Per gli ospedali va fatto poi un ragionamento diverso a seconda che siano pubblici o privati. Prendiamo per mia comodità la situazione delle Marche, Regione con un milione e mezzo di abitanti circa e nessuna città che raggiunge i 100.000 abitanti e con solo due sopra gli 80.000. Ci sono 11 Ospedali con Dipartimenti di Emergenza e Accettazione (DEA) di I livello più uno con DEA di II livello e altri cinque ospedali con una attività di Pronto Soccorso. E' evidente che questa frammentazione è incompatibile con le risorse umane disponibili visto che solo per far fronte alle urgenze questi ospedali assorbono una importante quota delle loro risorse. Si tenga conto che spesso questi ospedali sono vecchi, hanno dimensioni subottimali dei posti letto di area critica e distano poche decine di chilometri l'uno dall'altro con la possibilità di identificare un nuovo sito a distanza di meno di 15 chilometri dalle sedi degli attuali ospedali confluenti. Quindi il numero degli ospedali in situazioni così (e sono tante) deve continuare ad essere ridotto.

8. Molto diverso è il ragionamento che va fatto per i posti letto. E' evidente che la pandemia ha reso necessario introdurre il principio della "ridondanza" di posti letto nella offerta ospedaliera che ha bisogno di una riserva di operatività per far fronte a nuove emergenze. Questo è già stato in parte previsto dal DL 34 del maggio 2020 con l'incremento dei posti letto intensivi e semintensivi. Ma qui va fatto un ragionamento che tiene distinti gli aspetti strutturali e quelli organizzativi: i posti letto in più "ridondanti" vanno previsti, ma va anche trovato il modo di farli funzionare con una parte del personale assegnata ad hoc e una parte che viene assegnata temporaneamente a queste aree in condizioni d'emergenza.

9. Il "vero" problema è – come già anticipato - che senza il contestuale potenziamento della assistenza territoriale, l'adozione delle misure previste dal DM 70 ha comportato gravi problemi in diversi territori. Anche perché il DM 70 è spesso stato usato in modo anche "brutale" per chiudere alcuni piccoli ospedali, senza però mettere mano a quelle situazioni di eccesso di strutture con DEA di primo livello, problema da cui la politica cerca sempre di stare lontano.

10. Il DM 70 ha iniziato a dare una forma alla ospedalità privata che prima non aveva. Prima c'era in molte Regioni una pletera di piccole strutture che col DM 70 si sono ridotte, ma debbono ulteriormente ridursi a parità di posti letto, ed essere coinvolte nel sistema dell'emergenza-urgenza perché con l'escamotage del raggruppamento d'impresa continuano a poter essere piccole e dedicarsi di fatto spesso alla sola attività chirurgica programmata creando condizioni di lavoro così favorevoli che i medici pubblici ci vanno volentieri anche prima dell'età di pensionamento.

11. Descrivere con degli aggettivi il nuovo ospedale come, in modo che confermo stimolante, fa [Cavicchi](#) ("adeguato", "compossibile", "interconnesso", "ad alta complessità", "hi tech", "ospitale") diventa molto più utile se accompagnato da una loro declinazione in termini di nuovi criteri e standard.

12. Se il DM 70 va cambiato occorre dire come e se non va più bene va detto con cosa sostituirlo. Io penso vada cambiato e al più presto perché mentre qui dibattiamo la politica in molte Regioni cita la revisione in corso del DM 70 come liberatoria per la riapertura dei piccoli ospedali. Il DM 70 va, ad esempio, secondo me cambiato

almeno in questi punti: previsione di modelli di ospedali pubblici a specifica vocazione per l'attività programmata in integrazione con altri ospedali della stessa rete a vocazione più specifica per l'emergenza-urgenza, maggiore elasticità nella composizione per discipline delle varie tipologie di ospedale e revisione della parte dedicata alle strutture private integrate nel SSN che ne preveda il maggiore coinvolgimento nella rete dell'emergenza-urgenza.

Ultima annotazione: ma dove sono finiti l'ospedalocentrismo che tutti condannavamo e la centralità del territorio che tutti invocavamo? Non vorrei che la nostalgia per un ospedale "che funziona" ci facesse tornare indietro. Un ospedale che funziona ha bisogno di meno ospedali e più assistenza territoriale. Era vero e continua ad essere vero.

Claudio Maria Maffei

Coordinatore scientifico Chronic-On

Vedi gli altri articoli del Forum Ospedali: [Fassari](#), [Cavicchi](#), [Cognetti](#), [Palermo e Troise](#), [Palumbo](#), [Muriana](#), [Quici](#), [Fnopi](#), [Pizza](#), [Maceroni](#), [Marini](#).

Venerdì 25 GIUGNO 2021

Management territoriale: perché ignorare i buoni modelli esistenti?

Gentile Direttore,

era ormai evidente ancor prima della pubblicazione del nuovo [Annuario statistico del Ssn del Ministero della Salute](#) relativo al 2019 che negli ultimi 10 anni la nostra sanità si è rivelata sempre meno pubblica, con meno strutture ospedaliere e un depotenziamento del territorio sia in termini di risorse umane che di servizi: tremila Medici di famiglia in meno, con riduzione anche dei Pediatri di libera scelta e dei Medici di Continuità assistenziale, costituiscono un fallimento del sistema di assistenza sanitaria.

La giusta politica sarebbe stata tagliare gli sprechi e reinvestire in strutture vicine alle esigenze dei cittadini, poichè l'80% dei problemi si gestisce e tratta nel territorio. Dunque investire nell'extraospedaliero è senza dubbio la giusta strada, purchè ci si attenga a regole di Buona Pratica Clinica e di Appropriatezza; per raggiungere obiettivi di Salute dunque è indispensabile evitare il più possibile l'ospedalizzazione in acuzie, attivando una Assistenza fatta di Medicina Predittiva, Preventiva e Curativa direttamente dove occorre, cioè nel Territorio e attraverso Cure Primarie ben organizzate.

Occorre per questo demolire l'attuale sistema, o sarebbe più semplice ottimizzare modelli già esistenti e operanti? E' indispensabile rivedere le modalità contrattuali di convenzione orientandosi verso la dipendenza di tutti gli operatori o basterebbe creare formule più dinamiche purché ottemperanti bisogni dei Cittadini e risorse reperibili?

Nella Capitale due attività territoriali già operanti da anni, autonomamente organizzate, dimostrano che là dove i Medici progettano formule a misura dei Cittadini l'assistenza diventa efficace. Le due realtà nascono nella stessa area della città, una è costituita dalla Cooperativa Romamed che oggi include circa ottanta Medici di famiglia, e la seconda un particolare progetto di integrazione Territorio Ospedale tra Medici di famiglia e Specialisti Internisti presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria Policlinico Umberto I.

La Cooperativa utilizzando una sede privata e con turnazione dei Medici offre assistenza convenzionata 365 giorni l'anno dalle ore 8:00 alle ore 20:00 agli Assistiti dei Medici di famiglia della Cooperativa in caso di urgenza clinica o prescrittiva, e nei fine settimana e festivi estende l'attività a tutti i Cittadini afferenti al distretto avvalendosi di supporto infermieristico, utilizza condivisione delle cartelle cliniche di tutti gli Assistiti ed effettua prescrizioni in convenzione. Questo servizio ha ampiamente ridotto affluenze nei Pronto Soccorso di quel territorio.

Il percorso ospedaliero T.O.T. invece nasce dalla collaborazione fittiva di Medici di famiglia che compilando cartelle cliniche anamnestiche indirizzano allo Specialista Internista Assistiti multimorbidi che necessitano di accertamenti diagnostici di primo e secondo livello, personalizzati sulla base della storia clinica individuale, secondo criteri assoluti di Appropriatezza; durante il percorso lo Specialista informa tramite mail il Medico curante di eventuali esiti ed al termine invia una relazione clinica conclusiva.

Quasi ad isorisorse, le due modalità di management producono assistenza e salute, ma con limitazioni e carenze. Basterebbe integrare le due realtà in un contesto distrettuale per ottenere maggiori risultati... Utilizzare sedi aziendali territoriali con personale dedicato, anziché sedi private con tutti i limiti di tale condizione; coinvolgere tutti i Medici di famiglia di quell'area per svolgere attività diurna di urgenze e inserire la Continuità Assistenziale che completi le 24 ore ed abbia accesso alle cartelle cliniche di tutti i Cittadini di quel distretto; inserire le principali discipline specialistiche (concentrate dunque sull'extraospedaliero) e utilizzare strumentazioni diagnostiche per acuzie riscontrate in corso di visite in quella sede o inviate in urgenza dal Medico di famiglia o in appuntamento per controlli di cronicità; disporre di un ambulatorio per prelievi, medicazioni e terapie infusionali; strutturare il coordinamento delle assistenze domiciliari con gli altri operatori

sanitari; fornire un servizio clinico di deprescrizione farmacologica e ottimizzazione delle terapie a supporto di tutti i Medici; stabilire percorsi diretti di invio e ricezione dati con le strutture ospedaliere attraverso condivisione delle cartelle, ma solo in caso di inevitabili ricoveri...

E tanto altro, che potrebbe completare formule assistenziali, valorizzando ciò che è già disponibile e senza comportare radicali ristrutturazioni del Sistema Sanitario... Ai decisori politici ed ai manager aziendali spetta la decisione, ma noi Medici dobbiamo dare voce e contenuti a percorsi virtuosi per farli realizzare.

Carla Bruschelli

MMG Specialista Internista, Presidente Movimento Assistenza Tecnologia Organizzazione Medicina Innovazione (ATOMI)

Marina Di Fonso

MMG, Specialista Allergologa, Vicepresidente ATOMI

Domenico Mazzacuva

Specialista Ambulatoriale Odontoiatra, ATOMI

Grillo non molla, Conte pronto a lasciare il M5s. Il retroscena: «Così non ci sono le condizioni per andare avanti»

25 GIUGNO 2021 - 06:54

di Giovanni Ruggiero



È finita «malissimo» la giornata di ieri secondo i fedelissimi dell'ex premier, dopo il passaggio del ciclone Grillo su quel che resta del M5s. Dopo gli ultimatum di ieri del fondatore, Conte ora potrebbe decidere di sfilarsi definitivamente dal progetto di rifondare il Movimento

Le speranze di Giuseppe Conte, così come di buona parte dei big grillini, di ascoltare toni distensivi da parte di Beppe Grillo si sono frantumate sotto i bombardamenti del fondatore del M5s, atterrato ieri al faccia a faccia con i parlamentari grillini come un tifone tropicale. La giornata che doveva riaprire il dialogo tra il garante e l'aspirante capo politico del Movimento è finita: «Malissimo», dicono i più vicini all'ex premier citati dal *Fatto quotidiano*. Giudizio amaro condiviso dallo stesso Conte, che sempre secondo il giornale diretto da Marco Travaglio ora è a sempre più vicino dal rinunciare, lasciando a Grillo quel che resta del M5s. Sarebbero rimasti spiazzati tutti i mediatori che, soprattutto negli ultimi giorni, avevano tentato di riconciliare i due, provando fino all'ultimo a farti incontrare. Per poi ottenere solo una telefonata in serata, tutt'altro che pacifica.

Conte pronto a lasciare quel che resta del M5s

Davanti al muro con tanto di filo spinato di Grillo, Conte ha deciso di non rilasciare dichiarazioni pubbliche, perché spiega ancora il Fatto citando l'ex premier in una confidenza ai suoi fedelissimi: «Se dovessi reagire a caldo, non ci sarebbero più le condizioni per andare avanti». I paletti imposti da Grillo, che non ha nessuna intenzione di passare «per un coglione», ma vuol restare il garante con tutti i poteri enormi che ne derivano secondo l'attuale statuto, lasciano pochissimi margini di manovra nella trattativa. Per Conte la situazione è paralizzata su una diarchia, due capi che si marciano stretti e di fatto rischiano di non muovere un passo. Eppure, ricorda Conte come fosse stato proprio Grillo a volergli dare pieni poteri nel Movimento. Era solo febbraio, quando l'unico ostacolo insormontabile sembrava lo scontro con Davide Casaleggio e l'associazione Rousseau. E invece il tifone Grillo ha preso l'ennesima rotta impazzita, travolgendo tutto e tutti e lasciando dietro di sé le macerie di un Movimento che ora rischia concretamente di spaccarsi.

Il vaffa di Grillo a Conte e la scenata a Rocco Casalino: "Non dipendi da lui"

[beppe grillo](#) [giuseppe conte](#) [m5s](#)



Benedetto Antonelli 25 giugno 2021

«Caro Conte ti puoi prendere il Movimento ma sappi che ci sono sempre io e che intendo continuare a contare». Al termine delle due

assemblee di Beppe Grillo con i parlamentari M5s, è questa la lettura che viene data all'intervento del garante. Se non una rottura uno schiaffone all'ex presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che è impegnato nella costruzione di M5s 2.0.

Due ore abbastanza fitte in cui Grillo ha puntualizzato il suo ruolo di custode e garante dei valori del Movimento e, a questo punto, anche del suo futuro. Un esplicito messaggio di guerra, secondo alcuni filo-contiani della galassia pentastellata. L'intervento di Grillo a Roma ha suscitato grande irritazione fra coloro che pensano che sarebbe bastata una telefonata a Conte e non uno show coram populo. Né sono passati inosservati i complimenti a Di Maio, definito «miglior ministro degli Esteri». Grillo arriva alla Camera intorno alle 17, ha con sé la bozza del nuovo statuto e prende la parola: «Sono il garante non sono un cogl...». Ma «perché mi devo sentir dire "non ti devi occupare di comunicazione". Ma come? Io ho fatto questo per tutta la vita e allora dico che ora di cambiare la comunicazione del M5s. Andare allo stadio, farsi la fotina, ma che c... vuol dire?», attacca.

Nel mirino finisce, inevitabilmente, Rocco Casalino, ex portavoce di Conte. Ci sono dei passaggi, del

neo statuto, che proprio non gli vanno giù. In particolare, l'esser stato fatto fuori dalle scelte politiche. Nel documento di 32 pagine, tuona con i deputati, «erano previste due comunicazioni diverse, ovvero che io non parlavo a nome del Movimento. Non esiste. Io c'entro eccome con la comunicazione. Casalino bravissimo sulle tv, ma deve rapportarsi anche con me, non solo con il capo politico». Grillo è un fiume in piena: «È Conte che ha bisogno del M5S non il contrario». Il monologo non finisce qui: «Non ci credete più all'elevato? Ditemelo in faccia». «Siete anche stufi dello Statuto, non statuto?», chiede e ricorda: «Siamo partiti con dei valori condivisi, lo abbiamo fatto con il cuore. E iniziata così, con due che non sapevano un c... Io e Casaleggio ci man davamo a fan.., ogni volta: io un po' di sinistra e lui più di destra. Ora mi trovo di fronte a una persona straordinaria, che è diversa da noi. Conte è un uomo che viene da un altro mondo. Lui è avvocato e io ragioniere».

Poi, sulle differenti posizioni su cui si è confrontato con Conte, sottolinea: «Gli ho detto: prendi il nostro statuto. Ma lui ha voluto fare una cosa diversa. È arrivata con una cosa di 30 pagine con scritto "bozza"». E sventolando il testo avrebbe scherzato: «lo correggo con la penna rossa, lui ricorregge»

con un altro colore. «Ho visto una cosa diversa da quello che mi aspettavo. Il nostro movimento ha partecipazione democratica, consigli in rete».

Conte da avvocato lo ha «trasformato e ha fatto uno statuto completamente diverso. Io sono rimasto così, avevo bisogno di tempo. Io sono il garante, sono il custode». E ancora: «Io e Conte siamo diversi ma ci compensiamo e questo sarà la forza M5s», avrebbe poi detto ai senatori, ammorbidendo così le espressioni usate inizialmente con i deputati. Infine, sul tetto dei due mandati per gli eletti, Grillo ha annunciato che saranno gli iscritti a decidere con un voto.

Venerdì, 25 giugno 2021

M5s, Conte esce e sbatte la porta. "Non ci sono condizioni per andare avanti"

Le parole di Grillo ai parlamentari non sono piaciute all'ex premier. Ai suoi confessa: "E' andata malissimo, questa sarebbe una diarchia"



(fonte Lapresse)

[Guarda la gallery.](#)



M5s, Conte esce e sbatte la porta. "Non ci sono le condizioni"

Giuseppe Conte è ad un passo dalla **rottura definitiva con Beppe Grillo**. Adesso ricucire sarà davvero dura, anche se in tarda serata i duoi hanno ricominciato a sentirsi. L'ex premier non ha gradito le parole del garante ai parlamentari grillini. L'avvocato - si legge sul Fatto Quotidiano - non crede ai suoi occhi, quando nel tardo pomeriggio cominciano a girargli le agenzie che riassumono il discorso del comico ai deputati. Ma a stupirsi non è certo solo lui. Tutti i big pensavano e speravano che il Garante avrebbe usato toni distensivi, magari limitandosi a qualche puntura di

spillo. Troppo per i contiani, tutti, che in serata sussurrano un superlativo come una parola d'ordine per riconoscersi nella bufera: "Malissimo". È andata malissimo, dicono. Ed è la stessa, identica valutazione che fa Conte. "Se dovessi reagire a caldo, non ci sarebbero più le condizioni per andare avanti" confida ai suoi.

"Per come ha parlato Grillo - prosegue il Fatto - il Movimento diventerebbe una diarchia". Con due capi e due voci, l'una a marcare l'altra. Impossibile da accettare, per l'avvocato. Anche perché le premesse erano ben altre. Conte si sente delegittimato, dal Garante a cui pure in queste settimane ritiene di aver dato ampi segnali. "Lo Statuto glielo aveva mandato a inizio giugno, e su trenta cose che Grillo chiedeva ha detto sì a venti" sostiene un contiano doc. Ma non è bastato, perché forse non poteva bastare.

LE IPOTESI

Irpef: come cambiano aliquote e scaglioni con la riforma del governo Draghi

Le commissioni Finanze della Camera e del Senato concordano che "la struttura delle imposte sui redditi vada sostanzialmente ridefinita". I redditi medi, in particolare quelli tra 28mila e 55mila euro, dovrebbero pagare meno tasse. Cosa prevede la prima bozza della proposta parlamentare

La prima bozza della proposta parlamentare sulla riforma fiscale è ormai quasi pronta. Le commissioni Finanze riunite di Camera e Senato devono redigere un documento unitario da presentare entro il 30 giugno e "concordano che la struttura delle imposte sui redditi vada sostanzialmente ridefinita" con gli obiettivi di "semplificazione e stimolo alla crescita", razionalizzando il sistema tributario. Poi si avvierà il percorso verso la proposta di legge-delega sulla riforma del fisco, che il Consiglio dei ministri dovrà approvare entro il 31 luglio, secondo quanto previsto dal Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Vediamo come potrebbero cambiare scaglioni e aliquote con la riforma fiscale del governo Draghi, fermo restando che il documento in questione non è ancora definitivo.

"Meno tasse per i redditi tra 28mila e 55mila euro"

Nella bozza della proposta parlamentare sulla riforma fiscale l'attuale sistema Irpef è definito "inefficiente e dannoso". Tra i paradossi dell'attuale Irpef, secondo quanto si legge nella bozza, "per i soli lavoratori dipendenti la media delle aliquote marginali effettive supera il 40% già

intorno ai 17mila euro di reddito" e per "oltre il 20% dei lavoratori dipendenti occupati da almeno dodici mesi" le aliquote marginali effettive sono "superiori a quella massima legale (43%)".

Per questo, il documento fissa come obiettivo "l'abbassamento dell'aliquota media effettiva con particolare riferimento ai contribuenti nella fascia di reddito 28mila-55mila euro e la modifica della dinamica delle aliquote marginali effettive, "eliminando le discontinuità più brusche". Nella prima bozza del documento si parla di tagliare l'imposta sulle persone fisiche per sette milioni di contribuenti.

Cosa cambierebbe e in che modo? L'obiettivo della revisione delle aliquote marginali effettive Irpef potrà essere raggiunto agendo sul "meccanismo di scaglioni, aliquote e detrazioni per tipologia di reddito, incluso l'assorbimento degli interventi del 2014 e del 2020 riguardanti il lavoro dipendente (bonus Renzi)" riducendo gli scaglioni da 5 a 3, oppure "in subordine" tramite "un sistema ad aliquota continua limitato alle fasce di reddito medie" (il cosiddetto sistema tedesco). Dovrebbe essere prevista l'introduzione di un minimo esente senza obbligo di dichiarazione.

L'ipotesi della riduzione dell'Iva

Sono molte le proposte avanzate nella bozza, da quelle "green" - ad esempio l'Iva sulle auto - alle rate per gli autonomi, fino al superamento dell'Irap per arrivare a un nuovo patto fiscale Stato-cittadini che possa aiutare soprattutto nella lotta all'evasione fiscale. La bozza propone premi per i contribuenti che hanno i conti in regola con il fisco. Sull'argomento dell'Iva, le commissioni Finanze di Camera e Senato ritengono opportuno che la riforma fiscale e quindi il disegno di legge della riforma contenga "una specifica delega al governo per la ridefinizione della disciplina Iva ai fini di una sua opportuna semplificazione e di una possibile riduzione dell'aliquota ordinaria attualmente applicata".

Lorenzo Vita

25 GIUGNO 2021

La partita del **Consiglio europeo** è fondamentale e per l'Europa si tratta di un momento estremamente delicato. In questa fase si intrecciano leadership sempre più deboli, un asse franco-tedesco alla ricerca di nuova linfa vitale, i rapporti difficili con la Russia, la nuova presidenza americana, la sfida sistemica alla Cina, le relazioni complicate ma necessarie con la Turchia e il caos che affligge il Sahel e la Libia. Se a questo si aggiunge una crisi economica e sociale che ha avuto il colpo di grazia con la pandemia da coronavirus, si comprende perché questo Consiglio europeo rappresenti un giro di boa importantissimo nella gestione del Vecchio continente.

L'Europa deve rispondere a delle domande su cui per molto tempo ha evitato di dare certezze. E non è detto che da questo vertice arrivino le conferme che molti governi si aspettano. L'Ue non è più unita rispetto a prima né molti Paesi sembrano disposti a scelte di compromesso che ledano alcuni dei loro diritti. E quello che scaturisce dagli incontri più recenti è che tutti siano molto legati al cronoprogramma delle elezioni nazionali. In particolare Francia e Germania, con **Emmanuel Macron** che guarda con terrore alle presidenziali soprattutto dopo il flop alle amministrative, e **Angela Merkel** che appare leggermente più tranquilla dopo quanto avvenuto in Sassonia ma che comunque si avvia verso l'ultima stagione sul trono di Berlino.

L'asse franco-tedesco, indebolito a livello di guide politiche, si è però dimostrato compatto forse proprio in virtù della fragilità dimostrata in questi mesi. Nonostante la presenza rassicurante di **Mario Draghi** a Palazzo Chigi, che ha evitato visioni centrifughe nel governo italiano, Berlino e Parigi continuano a dettare la politica interna ed esterna dell'Europa. E lo conferma quanto avvenuto sul fronte russo, con Francia e Germania che hanno aperto al dialogo con il Cremlino provando ad aprire una nuova stagione nei rapporti euro-russi su cui l'Italia ha dato il suo placet. Una mossa che conferma che Macron e Merkel vogliono ricostruire canali diretti con Vladimir Putin, specialmente per dimostrare autonomia strategica rispetto agli Stati Uniti, ma che ribadisce anche come sia sempre difficile dare per morto l'asse franco-tedesco, spesso ravvivato durante questi vertici europei. E questo è un segnale anche per Mario Draghi, che riconosciuto come personalità di spicco in Europa, deve fare i conti con i colpi di coda di un'alleanza personale oltre che politica tra i due leader Ue degli ultimi quattro anni.

La partita italiana, per quanto riguarda il Consiglio europeo, è soprattutto legata al nodo immigrazione. In questi giorni, nonostante le dure prese di posizione nei confronti di **Recep Tayyip Erdogan**, da Bruxelles è arrivata la conferma del nuovo sblocco di soldi diretti verso le casse di Ankara. La Turchia continua a essere un partner privilegiato dall'Ue sul tema immigrazione e il metodo, cioè pagare per esternalizzare oltre le frontiere Ue il controllo e la gestione dei flussi, vuole essere replicato anche in Africa. Con rischi che non vanno sottovalutati soprattutto per quanto riguarda il caos libico. La Turchia non può che accogliere con favore la proposta contenuta nel documento europeo sullo "sviluppo di una relazione cooperativa e reciprocamente vantaggiosa". E il fatto che sia arrivato anche un nuovo input all'unione doganale è certamente una vittoria per un Paese con un'economia così difficile come quella turca.

Legata alla Turchia c'è poi la questione migratoria dall'**Africa**. Il Consiglio europeo si trova a dover ribattere su due punti fondamentali. Da una parte gestire le partenze e i flussi in Africa prima che arrivino alle frontiere dell'Unione (per esempio in Italia). Dall'altra parte, l'Europa deve anche dare risposte per quanto concerne la **distribuzione dei migranti** che riescono ad approdare nei Paesi Ue e la cui gestione ricade inevitabilmente sulle nazioni di primo approdo. Il Consiglio però non sembra avere affermato grandi verità sul punto né annunciare rivoluzioni. Di Dublino e redistribuzione non se ne parla: almeno in questa fase. Mentre il Consiglio, per quanto riguarda l'immediato, ha affermato che "saranno intensificati i partenariati e la cooperazione reciprocamente vantaggiosi con i Paesi di origine e di transito, come parte integrante dell'azione esterna dell'Unione europea", ribadendo l'approccio "pragmatico e flessibile". Parole che appaiono fumose e che non sono in grado di garantire nulla in un'estate che si annuncia bollente anche sotto questo profilo.

Per l'Italia il problema è duplice, perché se da un lato il Consiglio Ue non sembra capace di partorire idee concrete sulla questione migranti, dall'altra parte la **Conferenza di Berlino sulla Libia** non ha mostrato certezze sul tema delle rotte migratorie né sul controllo del caos. Il vertice nella capitale tedesca ha confermato l'impegno sul ritiro dei mercenari e sul tenere le elezioni il 24 dicembre. Ma se il ritiro dei mercenari deve essere sostanzialmente concordato tra Russia e Turchia, altrettanto rischia di essere in mano ad Ankara il dossier migranti. Molti parlano di un **modello turco** per quanto riguarda Tripoli e la gestione dei flussi: ma è evidente che la Libia non è la Turchia e che questo rischia di creare non pochi problemi in un Paese in mano a diverse fazioni, clan e tribù che non riconoscono – se non in parte – l'autorità dello Stato. Se dalla Libia e dal Consiglio Ue non arriveranno rassicurazioni, per il governo italiano rischia di essere un'estate più che rovente.

Sostegni: esclusi 1,5 milioni di partite Iva, avanza un tesoretto di 5,6 miliardi

di Marco Mobili e Gianni Trovati

25 giugno 2021

Alla fine il panorama degli aiuti a fondo perduto messi in campo per sostenere autonomi e piccole imprese nella tempesta della crisi pandemica si è popolato di 1,8 milioni di partite Iva. Tante, ma pochissime rispetto ai 3,3 milioni stimati lo scorso autunno dal ministero dell'Economia, quando la girandola dei «Ristori» ha moltiplicato gli assegni che avevano debuttato una tantum prima dell'estate.

La “scomparsa” di 1,5 milioni di imprenditori dall'orizzonte degli aiuti, confermata martedì dai numeri del secondo giro degli aiuti automatici che ha prodotto bonifici per 5,2 miliardi, ha più di una spiegazione. La misura, prima di tutto, era completamente inedita, per cui non era semplice misurarne in via preventiva le dimensioni. Dai «ristori» del 2020 ai «sostegni» di quest'anno, poi, il parametro di riferimento è cambiato, per guardare all'intero 2020 e non più al solo mese di aprile. Ma più delle cause, sono le conseguenze a offrire un quadro chiaro e ricco di ricadute operative.

La platea dei «sostenuti» ridotta rispetto alle previsioni della vigilia lascia campo libero a qualche paradosso. Il valore unitario degli aiuti, giudicato insufficiente dagli operatori attivi nei settori colpiti in modo più duro dalla crisi del Covid, avrebbe potuto rivelarsi più alto a parità di spesa con una previsione più puntuale della platea dei beneficiari. E qualche accorgimento avrebbe potuto evitare la nascita della categoria degli «esodati dai ristori», che soprattutto per le interruzioni nel fatturato 2019 (ad esempio per ristrutturazione dell'attività) non hanno fin qui ottenuto nulla e sperano negli emendamenti al decreto «sostegni-bis» per rimediare qualche aiuto.

Leggi anche

Proprio sul «Sostegni-bis», e sul dibattito alla Camera destinato a entrare nel vivo nei prossimi giorni, arrivano però le conseguenze più dirette dei numeri effettivi registrati dai sostegni. La replica degli aiuti automatici avviata martedì conferma che il valore degli assegni (e dei crediti d'imposta per i pochi che li hanno scelti) si fermerà intorno ai 5,2 miliardi.

Producendo quindi 2,8 miliardi di mancata spesa rispetto agli 8 stimati inizialmente. Altri 2,8 miliardi arrivano dal primo giro, gemello, dei sostegni. Anzi: a marzo, i calcoli Mef parlavano di una spesa complessiva non da 8 ma da 11,1 miliardi. Questi altri 3,1 miliardi non utilizzati, però, sono stati già girati all'intervento «perequativo» che in autunno sarà misurato sui colpi inferti dalla crisi ai bilanci e non al solo fatturato. Al netto di quell'intervento, in pratica, ci sono 5,6 miliardi «liberi».

Com'è inevitabile l'emergere di queste minori spese, che la politica fa in fretta a ribattezzare «risparmi» e «tesoretto», ha acceso l'interesse del Parlamento che fin qui è stato confinato nella sua azione a una «regola del 2%», perché i fondi a disposizione degli emendamenti delle Camere non andavano oltre questo valore in rapporto a ogni provvedimento. Nel sostegni-bis il quadro è destinato a cambiare drasticamente, offrendo (alla sola Camera, però) un ruolo più pesante. Ma non tutte le minori spese finiranno ai correttivi al decreto.

I conti finali sono in arrivo, una riunione sul tema fra governo e capigruppo è prevista in questi giorni, ma le ipotesi viaggiano verso una spartizione in due tranches delle minori spese prodotte solo dal primo round dei sostegni, perché quelle del secondo giro saranno certificate troppo tardi per salire su questo decreto e potranno essere accantonate dal Mef in vista della manovra. La mossa permetterebbe di portare oltre il miliardo il fondo da 800 milioni previsto dal decreto originario per gli emendamenti, mentre due miliardi abbondanti sarebbero riservati agli interventi concordati fra governo e relatori. A conti fatti la somma per i correttivi si aggirerebbe fra i 3,5 e i 4 miliardi.

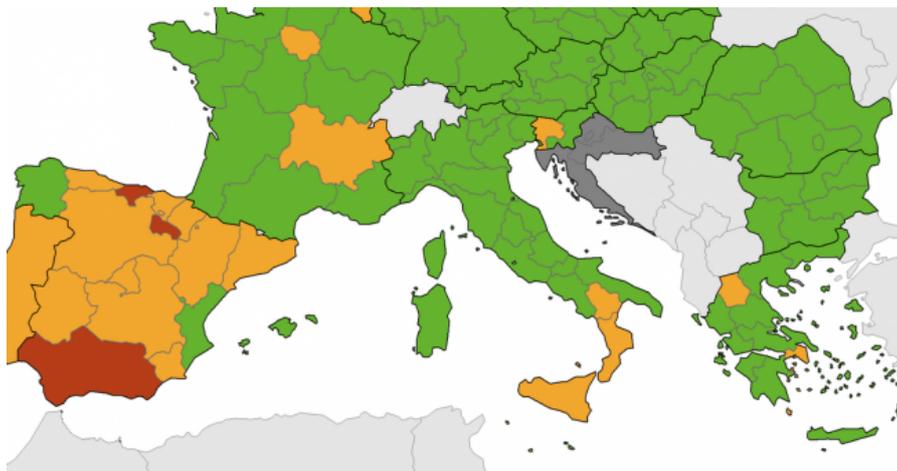
I temi in agenda sono emersi nei giorni scorsi. In prima fila c'è un rifinanziamento da 680 milioni del fondo per la nuova Sabatini, chiuso dal 2 giugno per assenza di risorse, e un nuovo incentivo alla rottamazione auto che potrebbe superare i 4-500 milioni ipotizzati la scorsa settimana.

Per restare in tema di aiuti maggioranza e opposizione potrebbero concordare interventi aggiuntivi per le fiere, un rilancio del bonus alberghi e

l'estensione delle moratorie sui prestiti fino al 31 dicembre 2021. A chiedere aiuti è anche il settore agricolo colpito dalle gelate di primavera.

C'è poi il capitolo delle scadenze fiscali, a partire dalla proroga al 31 agosto della ripresa della riscossione con l'invio delle cartelle sospese fino al 30 giugno e il pignoramento di stipendi e pensioni. Una proroga di due mesi che potrebbe richiedere oltre 600 milioni di euro. Con il rinvio al 31 agosto delle cartelle slitterebbe al 30 settembre il pagamento dei debiti fiscali. C'è anche il nodo del 10 settembre, ossia del termine di presentazione anticipata delle dichiarazioni dei redditi per chi vorrà rivedere i contributi in funzione degli utili. Massimo Bitonci (Lega), relatore del Dl, ipotizza di lasciare fermo il termine della dichiarazione dei redditi al 30 novembre e di consentire all'impresa, che ricalcola il fondo perduto in base agli utili, di poter autocertificare con una semplice istanza i dati che si impegna a indicare nella dichiarazione "Redditi 2021".

Sicilia, regione 'gialla' per l'Europa: il nuovo bollettino



Cosa dicono le autorità sanitarie europee sui colori. Gli ultimi dati sono buoni.

COVID19 di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

I numeri, il Covid in Sicilia e la variante Delta. Cominciamo dai numeri.

Il bollettino in Sicilia

Cosa dicono i numeri? Che sono 119 i nuovi positivi al Covid19 registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore (ieri erano 158) su 16.962 tamponi processati, con una incidenza che scende allo 0,7%, mentre ieri era allo 1,3%. La Regione è al secondo posto in Italia per numero di contagi giornalieri dietro la Lombardia. Le vittime sono 6 e il totale dei morti è 5.957. Il numero degli attuali positivi è di 4.753 con una diminuzione di 155 casi. I guariti sono 268. Negli ospedali i ricoverati sono 212, 19 in meno rispetto a ieri, quelli nelle terapie intensive sono 27, due in più di ieri. La distribuzione di casi registrati per province vede: Palermo 17, Catania 42, Messina 13, Siracusa 5, Trapani 8, Ragusa 5, Agrigento 7, Caltanissetta 9, Enna 13. Il presidente Musumeci **ha prorogato** due zone rosse.

La mappa del rischio

L'Italia, intanto, continua a scendere nelle fasce di rischio Covid e si colora tutto di verde tranne nel Sud, dove restano in arancione (o giallo scuro, ndr) **Basilicata, Calabria e Sicilia, come spiega l'Adnkronos**. Sono i colori nazionali nella mappa d'Europa, aggiornata oggi dall'Ecdc, Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, in base alla stratificazione del rischio Covid. **La MAPPA**

Leggi notizie correlate

- **Il bollettino in Sicilia: 135 positivi con meno tamponi e niente morti**
- **Covid, bollettino in Sicilia: 1.301 positivi, le vittime sono 24**
- **I dati Covid in Sicilia: 1282 positivi, mancano i test rapidi**

La variante Delta e l'allarme

E andiamo alla temuta variante Delta, già indiana. “In assenza di dati affidabili sulla presenza della variante Delta in Italia – spiega il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta – tre sono le ragionevoli certezze: innanzitutto il numero di sequenziamenti effettuati è modesto e eterogeneo a livello regionale; in secondo luogo, il contact tracing non è stato ripreso, nonostante i numeri del contagio lo permettano. Infine, preoccupa il confronto con quanto sta accadendo nel Regno Unito, dove la variante si diffonde velocemente: in Italia infatti poco più di 1 persona su 4 ha completato il ciclo vaccinale (rispetto al 46% nel Regno Unito), mentre il 26,5% della popolazione ha ricevuto solo una dose (rispetto al 17%) e il 46% è totalmente privo di copertura (rispetto al 37%). Percentuali preoccupanti considerando la minore efficacia di una sola dose nei confronti di questa variante”.

“I casi aumenteranno”

Non sembra difficile ipotizzare, a questo punto, che la variante Delta divenga prevalente questa estate, come gli organismi europei ritengono. Quei numeri di cui si parla “sono aumentati e continueranno a crescere, tenderà a sostituire anche da noi come nel Regno Unito, la variante inglese. Il nostro compito è rallentarne la velocità di diffusione e rafforzare il tracciamento per limitarne i casi, ma a qualche settimana da oggi le percentuali sono destinate a crescere. Nel frattempo il rallentamento deve consentire una più rapida vaccinazione con le seconde dosi affinché questa variante non faccia danni”. Così il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri. Però da Gimbe lanciano l'allarme proprio sui tracciamenti. Chi ha ragione? E, soprattutto, possiamo permetterci che qualcuno abbia torto?

Tags: [bollettino sicilia](#) · [Covid-19](#) · [Sicilia arancione](#) · [Variante Delta](#)

Publicato il [24 Giugno 2021, 18:08](#)

Un tunnel dal porto all'autostrada, approvato il piano dei sogni per il traffico di Palermo



di Manlio Viola | 25/06/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Un [tunnel sotterraneo](#) a due corsie per unire il [porto di Palermo](#) all'autostrada decongestionando il [traffico](#) di quella che viene chiamata 'via mare' ultima grande strada di collegamento rimasta aperta a tutti in città. Il piano che sembra quasi un fake è stato approvato dal Consiglio Comunale insieme ad altre disposizioni che prevedono l'elettificazione delle banchine per le navi in modo da non vedere più le fumate nere dei motori diesel delle grandi navi ma anche la realizzazione di una condotta idrica dedicata al Porto e separata da quella che serve la città.

Leggi Anche:

Palermo Capitale dei Migranti, in città sindaci da tutta Europa (VIDEO)

Sindaco e assessore Catania

“Il parere positivo del Consiglio comunale di Palermo sul Documento di Pianificazione strategica dell’Autorità di Sistema portuale è il segno della positiva collaborazione istituzionale tra l’amministrazione comunale e la governance del porto. Esprimiamo soddisfazione per l’ampia convergenza registrata in Consiglio comunale che ha apportato integrazioni, protese a tutelare la qualità dell’area e ad approfondire gli studi trasportistici per migliorare il collegamento stradale col porto”. Lo dichiarano congiuntamente il sindaco Leoluca Orlando e l’assessore alla pianificazione urbanistica Giusto Catania.

Tentativo di ricucitura politica?

E’, dunque, il porto il terreno sul quale ritrovare unità fra giunta, sindaco e Consiglio Comunale? A prescindere dalle dichiarazioni di circostanza il piano del Porto è uno dei pochi elementi che ha visto frizioni limitate negli ultimi mesi ma parlare di ritrovata unità di intenti e collaborazione appare proprio una forzatura.

“L’ Abbiamo sostenuto perché, sebbene in maniera non vincolante, inserisce degli elementi importanti che ora dovranno essere correttamente valutati dall’Autorità Portuale – dicono i Consiglieri di Sinistra Comune che pur essendo sempre dalla parte del sindaco prendono una lieve distanza – Dalla richiesta di una attenta valutazione dei costi benefici dell’eventuale intervento sul collegamento sotterraneo fra il porto alle autostrade, alla richiesta di prevedere una condotta idrica specifica per scongiurare il rischio di calo idrico nei momenti di picco croceristico. Particolare importanza riveste l’ulteriore richiesta del Consiglio, che già anni fa si era pronunciato in merito, circa l’elettrificazione delle banchine. Non è tollerabile che non si conoscano i tempi di un intervento del tutto prioritario per garantire la salubrità dell’aria in città. Ancora oggi infatti è enorme l’impatto dei gas di scarico prodotto dalle grandi navi in porto. L’ impatto deve e può essere eliminato e investimenti in tal senso da parte dell’Autorità Portuale non sono rinviabili”.

Cosa prevede il piano dei sogni

Ma quali sono le novità di questo piano. Le raccontano i consiglieri del Pd “Abbiamo ritenuto di estrema importanza per la salute pubblica e per la qualità della vita della città, e in particolare di chi abita in prossimità dell’area portuale, che il

Consiglio comunale affermasse la necessità improrogabile di prevedere l'elettrificazione delle banchine, un piano di abbattimento drastico dell'inquinamento dell'area portuale, peraltro già prescritto dall'Arpa, e una condotta idrica integrativa a supporto esclusivo delle attività del porto”.

“L’ottimo lavoro svolto dalle Commissioni II e III congiunte ha creato le premesse per mettere fine ai disagi di tanti cittadini che durante i periodi di picco crocieristico subiscono drastici cali idrici e sono costretti a vivere con un tasso di inquinamento insostenibile, a maggior ragione se si considera che lo stesso documento prevede un aumento esponenziale dei flussi crocieristici nei prossimi anni a Palermo. Auspichiamo che l’atteso incremento del turismo in città vada sempre di pari passo con la tutela della salute e della qualità della vita degli abitanti”.

Il tunnel sotterraneo da 1 miliardo e 200 milioni

Ma nel piano c’è anche il **vituperato tunnel sotterraneo da un miliardo e 200 milioni** “Per quanto riguarda la previsione del tunnel a doppia canna di collegamento tra il porto e le autostrade A19 e A29, riteniamo che l’opera sarebbe di grande giovamento alla città e ridurrebbe drasticamente il traffico pesante che condiziona tutta la mobilità cittadina, non solo quella dell’area portuale. Tuttavia, un’opera di questa portata non può prescindere da un approfondito studio di fattibilità tecnico-economica e da una valutazione integrata negli strumenti di pianificazione urbanistica e della mobilità, per assicurare un’ottimale integrazione porto-città, la cui competenza esclusiva è del Consiglio comunale. Così come dovrà essere il Consiglio comunale a decidere la destinazione delle aree individuate nel documento strategico a servizio delle attività portuali”.

Merito nostro non della maggioranza

Ma l’opposizione sottolinea come, in realtà, sia stato il senso di responsabilità di chi non appoggia Orlando a permettere questo risultato “L’approvazione del Piano strategico del porto, avvenuta grazie al voto dell’opposizione e rispetto al quale sono stati approvati importanti emendamenti per la qualità degli interventi da realizzare e per la vivibilità dell’area, è un fatto sicuramente importante per la programmazione e la pianificazione dello sviluppo futuro di Palermo – dice Marianna Caronia che continua – E’ stata però, purtroppo, l’ennesima occasione in cui il Sindaco Orlando ha mostrato l’inadeguatezza del suo comportamento: assente al dibattito, che per la sua portata avrebbe certamente meritato un momento di confronto fra Consiglio comunale e primo cittadino e, soprattutto, incapace con la

sua Amministrazione di fornire al Consiglio i documenti e le informazioni necessari per potersi esprimere appieno. Perché il Consiglio possa esprimersi in modo chiaro ed informato sulla proposta che riguarda l'area del mercato ittico, proposta che di per sé sembra apprezzabile, occorre infatti avere un quadro del piano delle alienazioni e occorre capire come questa operazione si inserisce in un piano più complessivo. Ci auguriamo che almeno questa volta, dopo il voto dell'Ordine del Giorno che chiede queste informazioni, il Sindaco non mostri lo stesso disprezzo mostrato in passato per le decisioni del Consiglio comunale”.

Passare dalle parole ai fatti

Plauso anche dal sindacato che però chiede di passare ai fatti “Bisogna dare un'accelerata a tutte le opere strategiche per la città e per il suo rilancio, ci auguriamo che questo slancio possa estendersi anche a obiettivi centrali come ad esempio l'attesa approvazione del piano triennale delle opere pubbliche del Comune di Palermo, sul quale si è consumato uno scontro politico che non ha giovato a nessuno” dice Leonardo La Piana segretario generale Cisl Palermo Trapani. “Sono previste opere molto importanti per lo scalo, che sta sempre più diventando strategico per la città” aggiunge La Piana.

“Non possiamo che apprezzare il buon lavoro svolto dal Presidente dell'Autorità di Sistema mare di Sicilia occidentale Pasqualino Monti” commenta Dionisio Giordano segretario generale Fit Cisl Sicilia, “i risultati sono sotto gli occhi di tutti e oggi con l'ok del consiglio comunale al piano strategico si apre un nuovo capitolo che porterà davvero il porto di Palermo verso un futuro di slancio e sviluppo”.

Strisce blu, schede parcheggio introvabili: a Mondello i disagi maggiori

Rivendite ancora senza tagliandi e automobilisti costretti ad una caccia al tesoro. L'Amat assicura che si è trattato solo di un "ritardo di qualche giorno nella fornitura" e "che il problema è stato risolto". Intanto però l'azienda è stata costretta a rafforzare la presenza degli ausiliari del traffico nella borgata marinara per vendere gli ultimi ticket residui

Da più di una settimana le schede per parcheggiare nelle zone blu sono introvabili. L'Amat, società che gestisce la cosiddetta sosta tariffata, assicura che si è trattato solo di un "ritardo di qualche giorno nella fornitura" e "che il problema è stato risolto", ma ancora oggi nelle rivendite i tagliandi scarseggiano.

I disagi si sono verificati in tutta la città ma soprattutto a Mondello, dove l'Amat è stata costretta a rafforzare la presenza degli ausiliari del traffico per distribuire le "ultime" schede rimaste: nei parcheggi Mongibello e Galatea e in piazza, dove è stato allestito un chiosco dall'azienda.

In realtà ci sarebbe l'alternativa al cartaceo, ma in pochi ancora utilizzano le app per smartphone; a limite ci si "appoggia" ai parchimetri. E così la ricerca delle schede parcheggio per le zone blu è diventata una caccia al tesoro. La maggior parte dei commercianti infatti rimanda indietro i clienti.

A breve, fanno sapere da via Roccazzo, la situazione dovrebbe normalizzarsi. La prima fornitura di 30 mila biglietti è in arrivo: "Ci sono stati dei ritardi dovuti sia all'aggiudicazione della gara sia alla stampa dell'ologramma anticontraffazione - riferisce Massimo Marchese, direttore del

servizio commerciale di Amat -. La mancanza dei biglietti ha riguardato lo scorso fine settimana. Abbiamo 'tamponato' con vecchie schede residue e con gli ausiliari del traffico". A Mondello, borgata marinara in questo periodo presa d'assalto, conclude Marchese, "verrà garantito il rifornimento più consistente".

Mafia, confiscato mezzo milione di beni a Siracusa

redazione web | venerdì 25 Giugno 2021 - 08:52

Dalla Direzione investigativa antimafia di Catania. Colpito un condannato per droga ritenuto vicino al clan Bottaro-Attanasio condannato per traffico di stupefacenti e accusato di tentata estorsione

La Dia di Catania ha confiscato beni per oltre mezzo milione di euro a un siracusano di 44 anni ritenuto legato al clan mafioso Bottaro-Attanasio, del quale, finora, non è stato reso noto il nome.

In una nota si legge comunque che il suo lungo curriculum criminale, iniziato fin da minorenne, è costellato da delitti contro la persona e contro l'ordine pubblico.

In particolare, è stato già condannato in via definitiva nel 2008 nell'ambito dell'operazione "Lybra" e per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti nell'ambito dell'operazione denominata "Hawk", nonché destinatario di custodia cautelare in ordine al reato di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso.

L'odierna confisca scaturisce da complessi e articolati accertamenti patrimoniali svolti dalla Dia e delegati dalla Direzione Distrettuale Antimafia etnea che hanno permesso di individuare il complesso dei beni riconducibili al pregiudicato siracusano in relazione al suo profilo criminale.

La confisca ha interessato un compendio aziendale operante nel settore della commercializzazione di carni, autoveicoli, conti correnti e rapporti finanziari.

Il Tribunale ha anche disposto l'applicazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per tre anni.

Catania, domani l'Etna ospiterà la storica cronoscalata dopo 11 anni di stop: la storia dietro la corsa e le INFO sull'edizione 2021



NewSicilia | Sport | Catania 25/06/2021 8:30 Giovanna Valenti 0

 Ascolta audio dell'articolo

CATANIA – I motori già **rombano** per le strade del capoluogo Etneo, mentre dopo ben **11 anni di stop** riparte la **cronoscalata Catania-Etna**: l'appuntamento con le **prove** è fissato per domani, **26 giugno**, mentre per il giorno successivo è prevista la **gara ufficiale**.

I **piloti** iscritti sono già **160**: **vincerà** chi si destreggerà più **velocemente** nei **4,7 km** di **percorso**.

La storia

Ma come ha avuto **inizio** tutto?

L'**edizione numero zero** si svolse nel **1924**, si partì da **piazza Duomo** per poi arrivare a **Zafferana Etnea**, passando anche da **Trecastagni** e **Viagrande**.

Nei quasi **100 anni di storia** sono state disputate **45 edizioni** della gara che ha anche cambiato denominazione in "*Corsa dell'Etna*" nel **1969**, per poi tornare al nome originario nel **2004**. Nei primi anni le **edizioni** furono **saltuarie**, ma alcune hanno fatto la storia grazie a personaggi di spicco che si sono distinti.

Tra questi il **direttore** del **Reale Automobile Circolo d'Italia** della sede provinciale di Catania, che riuscì a "*dirottare il piroscalo che riportava in Italia i piloti e le macchine che avevano disputato la Litoranea libica, mille chilometri da Tobruk a Tripoli, per farle schierare, ancora piene di sabbia, alla Catania Etna. Fu un grande successo, soprattutto perché permise ai piloti del nord Italia di scoprire le meravigliose zone intorno all'Etna e dal dopo guerra, con la ripresa della gara nel 1947 furono sempre numerosi al via*", questo si legge all'interno del [sito ufficiale della competizione](#).

Fino all'edizione del **1963** il tracciato non subì molte modifiche, ma la **partenza** era stata **spostata** per ragioni logistiche da piazza Duomo a **piazza Borgo**. Nel **1969**, per ragioni di **sicurezza**, la partenza della corsa venne spostata a **Nicolosi** e assunse la denominazione di *Corsa dell'Etna*, sulla distanza di **18 km**. Dal **1973** e fino al **1977** la gara fu "ospitata" dal circuito di **Pergusa**, a causa del diniego da parte della commissione di vigilanza.

Dal **1980** si partiva da **piano Bottara** su una distanza di **10 km e 200 metri**, ma questo periodo entusiasmante durò solo tre anni, perché la disastrosa **eruzione del 1983** interruppe in molti punti la **Strada Provinciale 92** sulla quale si disputava la gara. Una **pausa** di ben **tre anni**, interrotta nel **1985**.

Nel più vicino **1998** la cronoscalata ha visto un **boom** di **partecipanti** e **spettatori**: **278 macchine** in pista e ben **50mila presenze** nonostante la diretta in tv.

Dopo una pausa nel **2003**, a partire dall'anno successivo la gara venne organizzata dall'**ACI di Catania** e la **lunghezza** portata a quasi **10 km**, fino a **Piano Bottara**, grazie ad una deroga alle

restrizioni del Parco dell'Etna. Proprio questo percorso vide il **trionfo** di **Enrico Grimaldi** di Nixima, unico pilota ad aver **vintoben quattro volte**, la prima nel 1976, l'ultima nel 1995.

L'**albo d'oro dei piloti** è **visitabile** all'interno del sito ufficiale della competizione sportiva.

Lo stop per 11 anni

Fu un **incidente** a portare alla **sospensione** della cronoscalata per ben **11 anni**.

A pochi chilometri dalla **partenza** dell'**edizione 2010**, il veicolo numero **176**, guidato da **Rocco Russo**, si **schiantò** contro un **muretto** di contenimento colpendo alcuni **giovani**.

Nel **violentissimo impatto** perse la vita un **21enne** a causa delle **gravi ferite** riportate, la **mortesopraggiunse** diverse ore dopo.

La competizione oggi

*“L'impegno è quello di garantire la **sicurezza assoluta**, considerando che le **restrizioni anti Covid impediscono la presenza del pubblico**, la gara è stata spostata ancora più in alto in modo da essere più facilmente **preclusa agli spettatori**. Si supererà **Piano Bottara** e si affronterà un altro tratto tecnico anche se la **distanza totale** sarà di **4 km e 400 metri**, da ripetere in due manches”,* si spiega sul sito ufficiale.

*“Un'**occasione** impareggiabile – prosegue – per la **valorizzazione** del distretto, e non solo del comprensorio Etna sud, dove tutte le persone che a vario titolo sono legate o interessate alla gara riempiono alberghi, bed and breakfast, ristoranti e negozi di ogni settore merceologico. Sarà un'opportunità per **valorizzare** e sottolineare anche il **rapporto unico**, anche 'romantico', tra la città ed il Vulcano, **'a muntagna'** nell'immaginario dei catanesi, una **connessione** a volte fatta di dolore, di fastidi, come in questi **primi mesi del 2021** in cui **l'Etna li ha costantemente ricoperti di cenere**, un vero rapporto d'amore insomma, che si rende palpabile anche a livello sportivo già nelle settimane antecedenti la gara, con le **ricognizioni** dei piloti sul percorso”.*

Dove e come seguire la gara

La **parola d'ordine** di questa edizione è **sicurezza**. Nel **tracciato** sono presenti **guardrail** di ultima generazione, **chicane** e speciali **balle di fieno** per rendere il percorso meno insidioso, ma a **nessuno spettatore** sarà consentito di **assistere in presenza** alla gara per via delle **normative anticovid**.

Informazioni sul programma e ulteriori **dettagli** della gara sono stati resi noti durante la **conferenza stampa** [tenutasi lo scorso 23 giugno](#).

Fonte immagine cataniaetnacronoscalata.it

Covid, variante Delta, arriva una nuova stretta nei controlli

redazione web | venerdì 25 Giugno 2021 - 06:28

Si comincia a ipotizzare anche la possibilità che l'intera Europa adotti misure comuni sugli ingressi dai Paesi a rischio. Allerta del Ministero per il caso Finlandia, con morti anche tra i vaccinati

In attesa dei risultati della nuova indagine dell'Istituto superiore di sanità sulla diffusione delle varianti del Covid, risultati attesi a breve e che dovrebbero confermare un aumento dei casi da variante Delta, arriva una stretta sui controlli e il tracciamento proprio di questa mutazione, più temibile poiché ad alta trasmissibilità.

E questo mentre a livello europeo la cancelliera tedesca Angela Merkel ha annunciato la richiesta di un "approccio coordinato" soprattutto sugli ingressi di viaggiatori provenienti dai Paesi dove le varianti sono più diffuse.

La stretta sui controlli è stata decisa dopo un vertice tra il coordinatore del Comitato tecnico scientifico Franco Locatelli, il ministro della Salute Roberto Speranza e i sottosegretari Andrea Costa e Pierpaolo Sileri.

Il caso Finlandia

In particolare, sulla variante Delta si sta programmando un aumento del tracciamento specifico: tra le ipotesi, un maggior numero di tamponi, attenzione ai focolai, ma anche ai singoli casi.

Ad accrescere le preoccupazioni vi è poi anche il caso Finlandia: il ministero della Salute ha infatti trasmesso alle Regioni una nota di allerta, raccomandando di potenziare il sequenziamento e il contact tracing, dopo il rilevamento di focolai da variante Delta in ospedali finlandesi.

Sponsorizzato da

Le autorità della Finlandia, ha comunicato il ministero, riferiscono di un esteso focolaio di casi con variante Delta che ha colpito quattro strutture ospedaliere del Paese nel mese di maggio per un totale di 98 casi. Il tasso di letalità è stato del 17,3%. Dei 98 casi, 18 operatori sanitari e 42 pazienti avevano ricevuto almeno una dose di vaccino. Analogamente, dei pazienti deceduti, il 70,6% aveva ricevuto almeno una dose (un paziente ne aveva ricevute 2).

Da qui la raccomandazione alle Regioni di applicare con rigore le misure di contenimento e di sequenziare prioritariamente, tra gli altri, i campioni di individui in arrivo da Paesi con alta incidenza di varianti e di soggetti vaccinati che si infettano nonostante lo sviluppo dell'immunità.

Figliuolo, continuare con comportamenti corretti

“La variante Delta preoccupa – ha detto il commissario per l'emergenza Francesco Figliuolo – ma abbiamo fiducia nella scienza, i vaccini proteggono. Però dobbiamo continuare ad avere comportamenti corretti”.

Mentre il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri avverte che “i numeri della Delta in Italia sono aumentati e continueranno ad aumentare, tenderà a sostituire anche da noi, come nel Regno Unito, la variante inglese”.

“Il nostro compito – ha sottolineato – è rallentarne la velocità di diffusione e rafforzare il tracciamento per limitarne i casi”.

E bisogna attuare una più rapida vaccinazione con le seconde dosi. Con due dosi, infatti, “gli effetti clinici di questa variante sono limitati”.

Confermata l'efficacia dei vaccini

Sembra confermata, comunque, l'efficacia dei vaccini.

“Con il Pfizer – ha spiegato l'immunologo e membro del Cts Sergio Abrignani – si ha buona protezione dalla variante Delta, sia di infezione che in termini di sviluppo della malattia e morte. I vaccini funzionano”. Al momento, casi da variante Delta sono segnalati in varie Regioni italiane. In Campania, per esempio, fino a oggi si registrano 82 infetti, di cui solo due in ospedale. Il 10% di questi aveva già fatto una dose di vaccino.

A fronte di ciò, la Fondazione Gimbe ha chiesto maggior decisione nelle azioni da promuovere: “Non è accettabile una gestione ‘attendista’ della variante Delta, contro cui occorre subito potenziare sequenziamento e contact tracing, screening per chi arriva dall'estero e la seconda dose in over 60 e fragili” si legge in una nota.

Corretti i numeri dei morti in Friuli e Veneto

Sul fronte dei numeri, tuttavia, il bollettino quotidiano del ministero della Salute conferma il trend in decrescita: sono 927 i positivi al test nelle ultime 24 ore (ieri erano stati 951), e continuano a calare i ricoveri nelle terapie intensive (-16) e nei reparti ordinati (-113). Stabile allo 0,5% il tasso di positività.

Sono invece 28 le vittime nelle ultime 24 ore e non dieci come comunicato all'inizio: Friuli Venezia Giulia e Veneto, regioni entrambe a guida leghista, non avevano reso noti dati corretti.

Girgenti Acque, quando l'Ars fermò l'affare da 107 milioni



La Commissione Ambiente, guidata da Giusi Savarino, mise in dubbio la richiesta e spedì gli atti alla Procura di Agrigento

LA RISOLUZIONE di Maria Teresa Camarda

0 Commenti

Condividi

PALERMO- Centosette milioni di euro. A tanto ammonta il finanziamento che Girgenti Acque chiese di ricevere direttamente e senza passare da una gara d'appalto per le reti e gli impianti idrici. È quanto risulta dalla risoluzione n. 5/IV approvata nel marzo del 2018 dalla Commissione Ambiente dell'Ars, guidata da **Giusi Savarino**. In audizione la società segnalò "di avere attivato più progetti su reti e impianti e di essere in attesa di autorizzazione per iniziare lavori di ristrutturazione sulla rete idrica della provincia di Agrigento, coperti da finanziamenti pubblici per un totale complessivo di 107 milioni che avrebbero permesso di migliorare il servizio".

“Non solo abbiamo fermato quella richiesta – dice Savarino, parlamentare regionale di Diventerà bellissima – ma, una volta approvata la risoluzione, abbiamo inviato tutti gli atti alla Procura competente. Anticipando anche il prefetto di Agrigento che, insediatosi nel novembre del 2018, poi negò la certificazione antimafia”.

L'atto parlamentare anticipava molti dei punti oggi al centro dell'**inchiesta giudiziaria della Procura di Agrigento**: dal costo delle tariffe, nettamente superiore alla media nazionale, ai contatori difettosi; dalla mancanza di impianti di depurazione ai dubbi sulla qualità dell'acqua; sino, appunto, alla legittimità dell'affidamento senza bando di quel finanziamento plurimilionario.

Leggi notizie correlate

- [L'Ars frena sui termovalorizzatori e l'assessore Baglieri arretra](#)
- [Edilizia, cavallo di Troia all'Ars: ecco il condono nascosto](#)
- [Resti medievali scoperti durante lavori a fogne al Palazzo dell'Ars](#)

La richiesta: “Finanziamenti senza gara d'appalto”

Per la costruzione di reti e impianti che potessero implementare il servizio sull'isola, alla Regione siciliana spettavano finanziamenti regionale ed europei per 400 milioni di euro, 107 milioni di euro solo per la provincia di Agrigento. Stando a quanto contenuto nella risoluzione della IV Commissione Ars, Girgenti Acque avrebbe “riferito che la competenza a svolgere i lavori sulle reti e sugli impianti è della società Girgenti Acque, in virtù della convenzione che gli ha affidato il servizio, senza dover esperire una gara d'appalto ad evidenza pubblica europea, pur essendo un appalto sopra soglia”.

“Le affermazioni fatte e l’atteggiamento della società non ci convinsero”, racconta Savarino. Così, con la risoluzione, la Commissione chiese “di verificare se era giuridicamente legittimo e non contrastante con la normativa regionale, nazionale ed europea, l’affidamento diretto alla società di gestione Girgenti acque S.p.A dei finanziamenti pubblici per reti ed impianti, senza incorrere in una infrazione europea. Ed eventualmente, a vagliare l’opportunità di sospendere l’erogazione dei finanziamenti a favore della società di gestione Girgenti Acque S.p.A nelle more della definizione del giudizio di rescissione del contratto, annunciato dall’ATI di Agrigento”.

“Era in corso una guerra tra Girgenti Acque e l’Assemblea territoriale idrica di Agrigento (Ati), che riunisce tutti i sindaci del territorio e che aveva avviato le pratiche per rescindere dal contratto. Il nostro intervento – prosegue Savarino – aveva lo scopo di aiutare il territorio a liberarsi di un vincolo che purtroppo è ancora esistente e che materialmente grava sulle tasche dei cittadini residenti in quella zona. Che, per altro, non ricevevano nemmeno un servizio dignitoso”.

I costi e la qualità dell’acqua

Alla Commissione, attraverso i loro rappresentanti, i cittadini fecero arrivare le proprie proteste e le proprie preoccupazioni per “la scarsa qualità dell’acqua”, “a volte visibilmente gialla, altre volte maleodorante, che ha spesso comportato la interruzione dell’erogazione in interi quartieri, da parte dello stesso ente gestore”.

Nel corso delle varie audizioni, la Commissione Ambiente dell’Ars appurò che Girgenti Acque “per prassi consolidata”, chiedeva ai Comuni una generica autorizzazione ad accedere ad alcuni pozzi non consegnati, con l’impegno che, una volta verificata la potabilità, i cittadini di quei comuni potrebbero ricevere un beneficio in termini economici dall’immissione in rete di quelle acque. Da inchieste giornalistiche agli atti della Commissione, sembrerebbe che in taluni casi le acque siano state immesse in rete, senza comunicazione preventiva e senza certezza della qualità”. I dubbi sarebbero poi stati confermati dai rappresentanti dell’Arpa, più volte chiamati dalle forze dell’ordine, a seguito di segnalazioni, a fare controlli sulla qualità delle acque dei pozzi.

“E per questa acqua i cittadini pagavano anche molto di più di qualsiasi altra zona della Sicilia e, addirittura, del territorio nazionale”, spiega Savarino. Emblematico è il caso, citato, dei due comuni limitrofi Montevago e Santa Margherita Belice: “Nel comune di Montevago, che ha ceduto le reti, il costo annuale dell’acqua per famiglia è di circa 600 euro, mentre il Comune limitrofo di Santa Margherita Belice, che non ha ceduto le reti, paga un costo di circa 120 euro annui”, spiega il testo della risoluzione.

“Appurato tutto ciò, tutti gli atti in possesso della Commissione Ars su Girgenti Acque, compresa l’inchiesta giornalistica citata, furono allegati alla risoluzione e **spediti in Procura**”, ribadisce Savarino. Procura che oggi ha aperto un nuovo filone di inchiesta su Girgenti Acque.

[CONTINUA SU LIVESICILIA.IT](#)

Tags: [ars](#) · [commissione ambiente](#) · [girgenti acque](#) · [giusi savarino](#)

Pubblicato il [24 Giugno 2021, 20:15](#)

L'incontro per l'acqua pubblica e le ombre sulle primarie del Pd



A casa di Angelo di Capodicasa c'erano Marco Campione e Cesare Damiano

L'INCHIESTA DI AGRIGENTO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – L'incontro ci fu, anche se l'onorevole Angelo Capodicasa lo ha negato, e spuntano anche ombre sulle primarie del Partito democratico di qualche anno fa.

L'appuntamento

Alle 19:50 del 18 agosto 2015 Marco Campione e Giuseppe Giuffrida si incontrano in una piazzola adiacente allo svincolo della strada statale 115 per Cattolica Eraclea. Il consigliere comunale Giuffrida arriva al volante di una Fiat Stilo, l'imprenditore Campione a bordo di un'Audi S3.

E la sera in cui si svolge l'incontro fra il numero il numero uno di Girgenti Acque, da ieri in stato di fermo, e i due deputati nazionali del Partito democratico Angelo Capodicasa e Cesare Damiano. Tramite loro, secondo la Procura di Agrigento, Campione avrebbe spinto la presidenza del Consiglio dei Ministri (il premier era Matteo Renzi) ad impugnare la legge sull'acqua pubblica votata dall'Ars.

Leggi notizie correlate

- [Capodicasa ricoverato in ospedale - Ex governatore in gravi condizioni](#)
- [Agrigento, la sfida delle liste - La vecchia guardia ci riprova](#)
- [Orlando e il "percorso civico" - Quando un'etichetta non basta](#)

La legge sull'acqua pubblica

Una legge che fu in effetti cassata nella sua parte principale dalla Corte costituzionale. Furono dichiarati illegittimi i commi che in sostanza bloccavano l'affidamento senza gara e con lunghe concessioni del servizio idrico ai privati. Nel merito i commi configgevano con la normativa nazionale che riconosce la libertà di affidarsi a società pubbliche o private.

Il contrasto fra norma nazionale e regionale era evidente, così come è evidente che Girgenti Acque, e gli altri privati, ne trassero un beneficio alla luce della concessione trentennale per gestire il servizio idrico in provincia di Agrigento. Capodicasa, convocato dai pubblici ministeri, ha detto di non ricordare quell'incontro avvenuto nella sua casa estiva ad Eraclea Minoa.

I politici fotografati

Le fotografie scattate dagli investigatori mostrano il contrario. Campione all'epoca era un noto uomo di affari, un imprenditore non indagato. Dunque alle 19:50 Giuffrida parcheggia la sua Fiat Stilo e sale sulla Audi S3 di Campione. Alle 20 arrivano davanti all'abitazione di Capodicasa ed entrano. Alle 20:20 una Alfa Romeo 159 con tre uomini a bordo giunge sul posto. Uno dei tre è Cesare Damiano, ed l'unico ad entrare in casa. Alle 21:20, un'ora dopo, Campione e Giuffrida escono accompagnati fino all'uscio da Capodicasa e Damiano.

“Ho cambiato l'urna” delle primarie

Campione e Giuffrida salgono di nuovo in macchina. Commentano l'incontro e confermano di avere parlato dell'acqua. E si ripromettono di tornare a discutere con i loro interlocutori nazionali. Nulla di strano: un consigliere comunale che fa da tramite con due politici affinché ascoltino le istanze di un privato. Il punto è che da lì a poco Giuffrida e Campione iniziano a dare per certo, due mesi prima che accada, che la Presidenza del Consiglio dei ministri impugnerà la legge siciliana sull'acqua pubblica.

I due parlano anche di politica ed elezioni: “Purtroppo certe volte non mi ascolta Angelo... ad Angelino io l'ho salvato la deputato”, dice Giuffrida. Che aggiunge: “A Cattolica quando ci furono le primarie gliel'ho fatto portare i voti di Cattolica che io ho chiuso all'ultimo, ho cambiato la come si chiama l'urna... ho cambiato e ho trovato i voti di Capodicasa che ti sembra che mi faccio prendere per minchia? A me il democristiano me lo ha detto facciamo così prendiamo l'urna... avevamo l'urna e poi le ho cambiate”.

Gli investigatori ritengono che Giuffrida facesse riferimento alle primarie del Partito democratico che si svolsero dal 8 dicembre 2012 per l'elezione del segretario e dei membri dell'assemblea nazionale del partito in cui vincerà Matteo Renzi. Capodicasa si era candidato alle primarie del Pd in provincia di Agrigento, indette per eleggere i candidati al Parlamento in vista delle elezioni politiche del 2013.

Capodicasa ottenne 3014 preferenze e fu inserito al terzo posto della lista per la Camera dei deputati nella circoscrizione Sicilia 1. Ci fu davvero un intervento per quelle primarie, millantavano oppure semplicemente il contenuto dell'intercettazione non è chiaro e si presta a una distorta interpretazione? Abbiamo cercato una replica sia da Capodicasa che da Damiano. Restiamo in attesa di riceverla.

Tags: [angelo capodicasa](#) · [cesare damiano](#) · [inchiesta](#) · [marco campione](#) · [primarie pd](#)

Publicato il 25 Giugno 2021, 06:04

IL CASO

Peschereccio trancia cavo sottomarino: a Pantelleria non squillano i telefonini

di [Redazione](#)

25 Giugno 2021



Da due giorni a **Pantelleria** non squilla più nessun cellulare. Da mercoledì, infatti, i dispositivi di comunicazione risultano essere **offline**. A causare tutto ciò sarebbe stato il passaggio di un peschereccio che, durante una battuta di pesca a strascico, avrebbe **tranciato involontariamente un cavo di fibra ottico sottomarino**. Il tutto a una distanza di circa 600 metri dalla costa pantasca, più precisamente in direzione tra Bue Marino e Mazara del Vallo.

Le maggiori compagnie denunciano l'assenza di linea telefonica. L'unica a resistere, seppur discontinuamente, è Tim – in quanto segue il segnale via ponte radio – ma le schede telefoniche sono andate a ruba già da ieri. A risolvere il problema ci penserà l'arrivo di una nave che prenderà l'estremità del cavo tranciato e, attraverso dei lavori di saldatura, ripristinerà la rete.

Riparazioni che, però, richiedono sempre tempi lunghi e questo crea senza dubbio dei disagi a lavoratori e residenti.

COVID: MUSUMECI E RAZZA SULLA CAMPAGNA VACCINALE IN SICILIA | VIDEO



GUARDA VIDEO IN ALTO

*“Sono molto allarmato dall’**incertezza legata alle varianti**, mi dispiace per i sindacati che chiedono di riconvertire i reparti ospedalieri. Noi non sappiamo come andrà a finire tra qualche settimana o qualche mese, il mondo scientifico non ha chiarito del tutto quale sarà l’evoluzione del contagio”, dice **Nello Musumeci**, a margine della presentazione del nuovo ospedale Ismett 2 a Carini.*

“Abbiamo già disposto l’avvio della riconversione di alcuni reparti e già tantissimi erano rimasti legati alle patologie ordinarie – ha ricordato il governatore siciliano – Completeremo il processo di conversione quando avremo la certezza che in Sicilia

non avremo bisogno di trattare virus così violenti. Sembrano invincibili, ancora oggi la scienza non ha messo la parola fine. Andiamoci con prudenza, non giochiamo con la vita delle persone. Meno demagogia e più fiducia nel mondo scientifico“

“Inevitabilmente a luglio e agosto si registrerà un calo delle vaccinazioni, però noi siamo sul pezzo. Spereremmo alla fine dell’estate di avere almeno determinato l’immunità di gregge“, conclude il presidente.

*“Aumenteremo i centri di vaccinazione – interviene l’assessore regionale alla Salute, **Ruggero Razza** – siamo molto sopra il target, abbiamo un obiettivo e l’incombenza delle varianti lo dimostra. L’obiettivo è quello di raggiungere l’immunità di gregge entro la fine dell’estate. Per far ciò occorrono due cose: efficienza organizzativa e la volontà dei cittadini di vivere la vaccinazione come unico modo per uscire dalla pandemia“, conclude.*

di Paola Chirico

COVID, GIMBE: "INACCETTABILE GESTIONE ATTENDISTA SU VARIANTE DELTA"



*“Non è accettabile una gestione ‘attendista’ della **variante Delta**, contro la quale occorre attuare tempestivamente le misure raccomandate dall’Ecdc: potenziare sequenziamento e contact tracing, attuare strategie di screening per chi arriva dall’estero e **accelerare la somministrazione della seconda dose negli over 60 e nei fragili**”.*

A chiedere di mettere in campo azioni in modo deciso è la **Fondazione Gimbe** alla luce dei risultati del nuovo monitoraggio relativo alla settimana dal 16 al 22 giugno.

Secondo il report del **Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie** (Ecdc) pubblicato ieri, questa variante è del **40-60% più contagiosa di quella alfa** (inglese) e determinerà il **70% delle nuove infezioni** entro l’inizio di agosto e il **90%** entro la fine. In Italia, stando al database internazionale Gisaid, sulla base dei campioni prelevati dal 9 al 23 giugno, su 218 sequenze depositate 71

(32,6%) sono da variante delta ma non tutte le Regioni condividono i sequenziamenti in questo database. Un dato più accurato sulla prevalenza della variante delta in Italia, al 18 maggio la attestava all'1%.

*"In assenza di dati affidabili sulla presenza della variante Delta in Italia – puntualizza il presidente Gimbe **Nino Cartabellotta** – tre sono le ragionevoli certezze: innanzitutto il numero di sequenziamenti effettuati è modesto ed eterogeneo a livello regionale; in secondo luogo, il contact tracing non è stato ripreso, nonostante i numeri del contagio lo permettano. Infine, preoccupa il confronto con quanto sta accadendo nel Regno Unito, dove **la variante si diffonde velocemente: in Italia infatti poco più di 1 persona su 4 ha completato il ciclo vaccinale (rispetto al 46% nel Regno Unito), mentre il 26,5% della popolazione ha ricevuto solo una dose (rispetto al 17%) e il 46% è totalmente privo di copertura (rispetto al 37%). Percentuali preoccupanti considerando la minore efficacia di una sola dose nei confronti di questa variante**".*

di Redazione

Il servizio video di Insanitas

Patologie fetali, in Sicilia arriva la Risonanza magnetica fetale

All'Asp di Palermo nell'U.O. di Radiodiagnostica di Villa delle Ginestre, guidata da Marco Brancato, afferente al Dipartimento di Diagnostica per Immagini aziendale, diretto da Elio Bennici.

 Tempo di lettura: 3 minuti



25 Giugno 2021 - di **Sonia Sabatino**

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. È arrivata in Sicilia la **Risonanza Magnetica Fetale** utilizzata principalmente per l'accertamento delle **patologie encefaliche** fetali, ma sarà possibile scoprire la presenza nel feto anche di altre patologie di tipo **cardiologico** o **intestinale**. Nell'Unità Operativa Semplice di Radiodiagnostica di **Villa delle Ginestre**, guidata da Marco Brancato, afferente al Dipartimento di Diagnostica per Immagini aziendale, diretto da Elio Bennici, vengono quindi eseguiti esami di RMF di "terzo livello". ([clicca qui](#) per il servizio video di Insanitas).

«**Si inserisce all'interno degli esami** offerti dall'Unità Operativa di Radio Diagnostica di Villa delle Ginestre, che ha una mission primaria di tipo neuroradiologico, in quanto è adibita al recupero e alla riabilitazione del paziente con lesione midollare- precisa **Marco Brancato**– Noi effettuiamo principalmente esami neuroradiologici in pazienti con sclerosi multipla, con patologie post lesioni encefaliche e c'è la possibilità di prenotare esami di risonanza magnetica anche non neuro, per cui muscoloscheletrici, del fegato, dell'addome in generale, esami Tac senza mezzi di contrasto, esami maxillofacciali, l'ecografia, il ecocolordoppler, l'RX e anche la Densitometria Ossea. Tali esami sono tutti prenotabili con ricetta del medico curante tramite Cup».

La Risonanza Magnetica Fetale è eseguita avvalendosi delle competenze specifiche di **Giorgia Falanga**, medico radiologo neoassunto all'Asp di Palermo, con un percorso di formazione accanto ai più grandi specialisti italiani della materia, è priva di effetti biologici sul nascituro e sulla madre e rappresenta il "**gold standard**" radiologico per la diagnosi delle malformazioni fetali e dei danni conseguenti a infezioni congenite. «Non possiamo non sottolineare che la nostra attività quotidiana, soprattutto con questi grandi impianti di alta tecnologia, avviene in stretta collaborazione con un'altra figura professionale che è il tecnico sanitario di radiologia medica con il quale da sempre il medico radiologo collabora per la conduzione delle prestazioni radiologiche» ha ricordato Bennici.

«**Il Servizio sanitario** si dota di una metodica di grande importanza nella diagnosi prenatale- ha sottolineato il Direttore generale dell'Asp di Palermo, **Daniela Faraoni**– grazie alle professionalità presenti nel Dipartimento, la struttura di radiodiagnostica di Villa delle Ginestre, diventa un concreto punto di riferimento per un vasto bacino di utenza che trova nell'offerta pubblica, risposte anche per prestazioni ad elevata complessità». «**L'UOS di**

Villa delle Ginestre afferisce all'UOC di Radiologia dell'Ingrassia, dove insiste il pronto soccorso, per cui come scelta aziendale abbiamo voluto separare l'utenza ambulatoriale esterna per evitare la commistione con i pazienti ospedalieri che vanno al pronto soccorso» ha spiegato, infine, il direttore **Elio Bennici**.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Scoperta pubblicata su Nature

Communications dimostra che le strutture G-quadruplex sono presenti nei geni coinvolti nella formazione dei tumori



Padova,

24 giugno 2021 - Ricercatori dell'Università di Padova coordinati dalla prof.ssa Sara Richter, in collaborazione con i colleghi dell'Università Ludwig Maximilian di Monaco coordinati dal prof. Gunnar Schotta, hanno dimostrato l'importanza di strutture non canoniche del DNA nel mantenere l'identità della cellula.

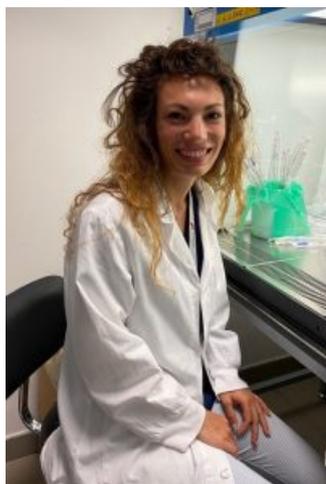
Tutti

conosciamo il DNA nella sua caratteristica rappresentazione a doppia elica, quella individuata nel 1953 da Watson e Crick. Meno noto è invece che in alcune occasioni il DNA può assumere delle configurazioni alternative. Una di queste è il ripiegamento a quadrupla elica, detto G-quadruplex.



Prof.ssa Sara Richter

“Nonostante le cellule di un organismo condividano lo stesso materiale genetico, l'espressione di alcuni geni piuttosto che altri fa in modo che le cellule possano svolgere funzioni diverse, ad esempio le cellule del sangue e le cellule della pelle - spiega la prof.ssa Richter del Dip. di Medicina Molecolare dell'Università di Padova - L'attivazione dei geni specifici di ogni tipo cellulare è mediata da proteine chiamate fattori di trascrizione, i quali si legano al DNA in corrispondenza di regioni regolatorie dette promotori. Ma in che modo determinati fattori di trascrizione vengono reclutati sul promotore del gene che deve essere attivato, quindi al posto giusto e al momento giusto? A questo dà una risposta il nostro studio”.



Dott.ssa Sara Lago

Lo

studio *Promoter*

G-quadruplexes and transcription factors cooperate to shape the celltype-specific transcriptome,

pubblicato su "Nature Communications", mediante l'analisi comparativa di cellule della pelle (cheratinociti) e cellule di un tumore raro (liposarcoma), ha dimostrato come le strutture G-quadruplex del DNA siano inequivocabilmente associate all'espressione dei geni. Gli stessi geni, presenti in entrambi i tipi cellulari, sono espressi solo nelle cellule dove il promotore del gene si ripiega assumendo la forma di G-quadruplex. Ma, più nello specifico, come fanno queste regioni ripiegate del DNA ad attivare i geni?

“Abbiamo

dimostrato come le strutture G-quadruplex nei promotori costituiscano un segnale che attira i fattori di trascrizione e che quindi dà il via all'espressione dei geni - dice la dott.ssa Sara Lago, primo autore della ricerca - Fino ad oggi si pensava che le strutture G-quadruplex facessero il contrario, cioè che costituissero un ostacolo per l'espressione dei geni. Il nostro lavoro dimostra invece come queste strutture siano associate ai geni maggiormente espressi nella cellula, della quale quindi ne determinano l'identità”.

Questo studio apre quindi nuove e specifiche prospettive di intervento terapeutico per agire sulla regolazione della cellula. Le strutture G-quadruplex sono infatti particolarmente presenti in geni coinvolti nella formazione dei tumori e sono stati descritti dal gruppo della prof. Richter anche nella maggior parte dei virus.

Le

possibili applicazioni di questa scoperta riguardano quindi l'ampio spettro di patologie umane che va dalle patologie tumorali a quelle infettive.

Link all'articolo: <https://www.nature.com/articles/s41467-021-24198-2>